

DOSSIER PIEMONTE EUROPA

11.

**LA CONOSCENZA
DELLE LINGUE
ESTERE**

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

DOSSIER "PIEMONTE EUROPA"

1. *I collegamenti internazionali dell'industria piemontese*
2. *Il potenziamento tecnologico piemontese in un'ottica internazionale*
3. *Problematiche della piccola e media industria nei confronti dell'Europa*
4. *Le attività finanziarie del Piemonte di fronte al Mercato Unico Europeo*
5. *L'agricoltura di fronte al Mercato Unico Europeo*
6. *Il commercio estero piemontese in un'Europa in trasformazione*
7. *Il mercato del lavoro nello spazio europeo*
8. *Prospettive demografiche e offerta di lavoro*
9. *Aspetti e problemi dei sistemi formativi*
10. *Il sistema culturale piemontese nei flussi internazionali*
11. *La conoscenza delle lingue estere*
12. *La rete delle comunicazioni internazionali*

Settembre 1990

11.

LA CONOSCENZA DELLE LINGUE ESTERE

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

L'indagine qui presentata è stata realizzata da Flavio Bonifacio (Metis), con la collaborazione di Paolo Buran e Tommaso Garosci, che hanno quindi estratto dal rapporto di ricerca la presente pubblicazione e redatto il capitolo di introduzione.

La versione completa del rapporto di ricerca della Metis, corredata dalle parti metodologiche e documentarie, è consultabile presso la Biblioteca dell'Ires.

Il sondaggio campionario presso la popolazione s'è avvalso della collaborazione della Computel di Milano, per la quale è doveroso citare il contributo di Massimo Di Braccio e Fausta Faini.

La collana "Dossier Piemonte Europa" è coordinata da Paolo Buran.

INDICE

Presentazione

1	Introduzione
7	Capitolo I LA FORMAZIONE LINGUISTICA NEL SISTEMA SCOLASTICO
13	Capitolo II L'INDAGINE SULLE SCUOLE DI LINGUE DEL PIEMONTE
14	2.1. <i>Le lingue insegnate</i>
16	2.2. <i>La dimensione della scuola di lingue</i>
17	2.3. <i>Costi, dinamica e differenze territoriali</i>
18	2.4. <i>Stima dei servizi offerti</i>
20	2.5. <i>Alcune relazioni significative</i>
25	Capitolo III INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POPOLAZIONE PIEMONTESE
27	3.1. <i>Una prima descrizione</i>
30	3.2. <i>"Potenziali conoscitori": coloro che hanno studiato o studiano. La valutazione dell'esperienza</i>
34	3.3. <i>I "potenziali conoscitori": cosa conoscono</i>
35	3.4. <i>I "potenziali conoscitori": come conoscono</i>
36	3.5. <i>I "veri conoscitori"</i>
38	3.6. <i>Potenziali conoscitori: quali evoluzioni?</i>
40	3.7. <i>I non conoscitori</i>
41	3.8. <i>Fattori esplicativi del grado e del tipo di conoscenza e della volontà di approfondimento</i>
56	Conclusioni

PRESENTAZIONE

Nella "Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte" 1989 l'IRES aveva rivolto una particolare attenzione alla collocazione internazionale del Piemonte, nella prospettiva del completamento del mercato interno dell'Europa comunitaria, entro l'ormai prossimo 1992. In quella sede il rapporto Piemonte-Europa ha rappresentato il tema conduttore ed unificante ed era stato espresso il proposito di addivenire ad una serie di approfondimenti su aspetti diversi, allo scopo di offrire agli operatori pubblici e privati ulteriori strumenti di documentazione in ordine alla richiamata prospettiva.

A distanza di poco più di un anno si perviene pertanto alla pubblicazione di questi dossier -coordinati dall'IRES ed elaborati con il contributo di specialisti esterni-, attinenti principalmente ai campi di ricerca nei quali l'Istituto detiene una più consolidata esperienza. Essi non si estendono a tutte le questioni di rilievo europeo (si pensi anche soltanto al maggiore equilibrio tra l'attività antropica e l'ambiente che con il mercato unico si intende garantire, ovvero alla gestione dell'approvvigionamento energetico), né raggiungono lo stesso grado di approfondimento. Il loro obiettivo non è quello di fornire studi organici, ma soltanto repertori informativi utili al dibattito e ad ulteriori attività di ricerca.

Riteniamo che questa iniziativa dell'IRES dimostri la volontà dell'Istituto di prestare attenzione scientifica alle tematiche che nei prossimi anni interesseranno le economie e le comunità statali e regionali in un ambito di dimensione sempre maggiore. Assai prima della scadenza del 1992 lo "spazio senza frontiere" sarà infatti ancora più ampio di quello previsto dal Trattato Cee e dall'Atto unico europeo, per effetto della riunificazione tedesca, dell'apertura ai paesi dell'Est e di una crescita dei rapporti con i paesi appartenenti all'Associazione europea di libero scambio.

Il contesto transnazionale già delineato istituzionalmente e le sopravvenute prospettive politiche nell'intero continente europeo sembrano richiedere che gli studi sulle realtà regionali, prima finalizzati al superamento di squilibri all'interno di esse o dello stato, considerino ora il tema del riequilibrio tra le regioni a livello internazionale e si pongano i problemi dello sviluppo regionale in tale nuovo quadro.

Il presente lavoro descrive i risultati di un'indagine svolta nel corso del 1989 sullo stato delle conoscenze linguistiche dei piemontesi, realizzata da Flavio Bonifacio (*Metis*). Esso affronta il problema mediante un'analisi a tappeto delle scuole di lingue operanti nella regione, a cui si accompagna una rilevazione condotta su un campione casuale della popolazione piemontese, volta ad acquisire informazioni di prima mano sulla pratica delle lingue estere e sulle esperienze formative che hanno consentito il loro apprendimento. Data la rilevanza del fenomeno analizzato, si è ritenuto di corredare lo studio con alcune proposte di possibile intervento dell'operatore pubblico su scala locale, che vengono brevemente illustrate nel capitolo introduttivo.

Andrea Prele

Direttore dell'IRES

INTRODUZIONE

Tra i telespettatori che nelle scorse settimane hanno tentato di seguire i notiziari della CNN, è probabile che non pochi abbiano provato un senso di frustrazione di fronte alle difficoltà di comprensione che insorgono ogni qual volta la parlata si discosta, per intonazione o per pronuncia, dall'inglese scolastico. In effetti, l'apprendimento effettivo di una lingua straniera è un impegno gravoso, sia in termini economici, sia, soprattutto, per la quantità di sforzo personale e di applicazione richiesta.

Sotto questo profilo, potrebbe perfino apparire stupefacente la crescente fortuna dimostrata dallo studio delle lingue estere, e testimoniata dalla diffusione di corsi audiovisivi e soggiorni di studio in paesi esteri: in realtà questo fenomeno documenta la crescente consapevolezza circa il dilatarsi della sfera del quotidiano oltre i confini nazionali, determinato dall'evoluzione sociale, economica, tecnologica.

Si potrebbe quasi parlare di un senso di claustrofobia connesso all'ignoranza delle lingue estere, di una percepita mutilazione delle opportunità di esperienza che supera la reale consistenza delle attuali effettive necessità di comunicazione. Ma anche alla base di questa sensazione c'è probabilmente una valutazione di prospettiva, e cioè la diffusa previsione di un intensificarsi delle occasioni e delle esigenze di interazione internazionale in un futuro assai prossimo, per motivi di lavoro, per turismo, per fruizione di messaggi informativi e di esperienze culturali: c'è dunque una società che spontaneamente si mobilita in risposta ad una nuova sfida, in un contesto nel quale spesso le istituzioni non vanno al di là di generici pronunciamenti o di esperienze pilota.

Una più efficace politica pubblica nel campo della formazione linguistica, capace di rispondere appieno alle diffuse esigenze di apprendimento e di valorizzarle, risulta tuttavia ostacolata da una tuttora insufficiente precisazione delle reali dimensioni del fenomeno, e cioè del grado di effettiva conoscenza e degli ambiti d'uso delle lingue straniere, della distribuzione sociale e geografica di tale dimestichezza, dell'estensione e della composizione della domanda di conoscenza e di approfondimento, dell'evoluzione della propensione verso le diverse lingue.

A questo proposito, una delle poche informazioni statistiche disponibili per la situazione italiana è offerta dall'Indagine Multiscopo sulle famiglie condotta dall'Istat nel 1988: secondo i primi dati pubblicati, il 32,7% degli italiani dichiara di conoscere almeno una lingua straniera (sapendo

parlarla e/o scriverla e/o leggerla); questa percentuale sale al 60,1% per la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Lo stesso Istituto Nazionale di Statistica, nel presentare questi dati, avverte che sono frutto di una semplice autovalutazione da parte degli intervistati, per cui non se ne può trarre alcuna nozione circa l'effettivo grado di conoscenza della lingua straniera tra la popolazione italiana. Il fatto che le percentuali suddette corrispondano sostanzialmente agli indici di scolarizzazione medio-superiore autorizza il sospetto che in larga parte la "conoscenza" dichiarata sia da intendere come quella scolastica, con i limiti ben noti per quanti non abbiano avuto modo di approfondirla ulteriormente attraverso autonomi percorsi di apprendimento.

Per meglio mettere a fuoco il fenomeno, con riferimento alla situazione piemontese, l'Ires ha condotto, a metà 1989, una rilevazione diretta, concernente da un lato gli istituti privati per l'insegnamento delle lingue, dall'altro lato un campione rappresentativo della popolazione regionale, i cui risultati qui presentati possono forse introdurre qualche elemento di chiarezza.

La quota di popolazione non completamente digiuna nei confronti delle lingue estere comprende il 71% dei piemontesi; la stragrande maggioranza di essi si è accostata alle lingue estere nella scuola pubblica (93%), e solo una fascia più ristretta (17%) ha necessariamente approfondito la conoscenza per vie autonome, unendosi al gruppo che non aveva un'esperienza scolastica (7%). Le metodologie di apprendimento utilizzate vedono al primo posto il ricorso a scuole private (55%), seguito da uno sforzo di imparare per proprio conto (19%) e dai viaggi all'estero (11%). Il ruolo degli istituti formativi privati nella diffusione della conoscenza delle lingue estere trova riscontro nell'analisi delle scuole presentate in questo rapporto, da cui emerge un quadro di crescente dinamismo e di progressiva professionalizzazione degli operatori.

All'interno della larga area di persone che hanno avuto qualche appoggio con la lingua estera, la parte più consistente riconosce che la propria conoscenza è sostanzialmente insoddisfacente: coloro che si dichiarano in qualche modo "conoscitori" sono solo il 20% degli intervistati. Sottoponendo questi ultimi ad una serie di verifiche ulteriori è possibile stimare la quota di popolazione piemontese che ritiene di poter vantare una conoscenza effettiva, poiché dichiara di sapersela cavare in modo soddisfacente nelle principali occasioni di comunicazione: questa si aggira, per le diverse circostanze prospettate (seguire un film, fare una te-

telefonata, seguire un dibattito o partecipare ad una conversazione, ecc.) tra il 10% e il 17% degli intervistati, mentre è più ampia la quota di chi è in grado di richiedere informazioni all'estero, e più esiguo il numero di coloro che saprebbero intervenire in una conferenza o in un dibattito. Un filtro ulteriore proposto dal questionario, e cioè la domanda circa il significato della parola inglese "EXIT" ridimensiona però i risultati dell'autovalutazione: come viene argomentato nelle pagine che seguono, ciò induce a stimare i "veri" conoscitori della lingua estera ad una quota pari al 4-6% della popolazione regionale, un dato non entusiasmante ma piuttosto verosimile.

La lingua più conosciuta è ancora il francese, che da informazioni di diversa fonte risulta, in Piemonte, una lingua più frequentata che non nella media nazionale, per evidenti ragioni geografiche. E' però spiccatò il riorientamento dell'attenzione nei confronti della lingua inglese, che com'è noto assume crescentemente il ruolo di "communication language", supporto essenziale per una qualsivoglia interazione "superficiale" in ogni parte del mondo: tra coloro che vorrebbero perfezionare la propria cultura linguistica, l'80% include l'inglese tra gli idiomи-objettivo. Questo orientamento deve essere attentamente valutato nell'elaborare un qualsiasi progetto di promozione della conoscenza della lingua straniera, ma non deve essere considerato in modo esclusivo: in un contesto socioculturale che veda la realizzazione di una diffusa conoscenza generica della lingua inglese, presumibilmente verrà ad acquistare importanza, come elemento differenziale di professionalità individuale, la conoscenza di altre lingue, in funzione dell'instaurazione di rapporti più penetranti con le aree geografiche non anglofone.

Uno dei riscontri più significativi dell'indagine è l'alta percentuale di coloro che si sono dichiarati disponibili ad investire tempo e risorse allo scopo di apprendere una lingua straniera: l'area di potenziale interesse per le lingue copre circa il 30% degli intervistati, sommando coloro che intenderebbero studiare una lingua straniera essendone al momento affatto digiuni (1,3%) e coloro che si dichiarano interessati a migliorare la propria conoscenza (28,3%). Che un tale orientamento sia dotato di una base di consistenza effettiva è confermato non solo dalla presenza in tutta la regione dei numerosi istituti di lingue privati censiti dall'indagine, ma dal successo che incontrano in tutto il paese iniziative imprenditoriali come viaggi vacanze-studio all'estero, corsi di lingue a dispense o televisivi, riviste in lingua (Speak Up, National Geographic Magazine), cineforum, ecc. Tuttavia le risposte al questionario mettono anche in luce il notevole

senso di incapacità e frustrazione che per la maggior parte degli intervistati si accompagna al processo di apprendimento della lingua straniera. In buona misura ciò può essere attribuito alle difficoltà inerenti allo studio stesso che non possono essere eliminate, ma larga parte gioca anche il modo artefatto e forzato in cui avviene il contatto con la lingua. Sia che lo studio avvenga attraverso scuole pubbliche o private, sia che si avvalga di riviste, videocassette, dispense o altri sussidi, lo studente si trova in una situazione innaturale, frutto della simulazione didattica, che è l'opposto dell'apprendimento spontaneo di chi impara in "immersione totale" nel luogo dove la lingua è parlata da chi la usa quotidianamente.

Di fronte a queste constatazioni è difficile sottrarsi alla considerazione se possa costituire oggetto di intervento di amministratori locali un qualche tipo di azione di sostegno all'apprendimento delle lingue. Una risposta positiva al quesito è rafforzata dal convincimento che nel processo di progressiva integrazione europea, di cui la scadenza del 1993 è solo un passo, la lingua italiana sia destinata ad assumere, ai fini pratici, le caratteristiche di un dialetto. Si intende cioè significare come l'italiano sarà sempre più, essendolo già oggi, assolutamente inefficace a svolgere la funzione di mezzo di comunicazione all'interno della Comunità europea e di quella internazionale non essendovi a sostegno né ragioni di carattere storico, né politico, né economico. Di questo gli intervistati sono chiaramente persuasi e lo dimostrano studiando o, almeno, riproponendosi di studiare le lingue.

In condizioni difficili e con apprezzabile sforzo di costante aggiornamento la scuola pubblica cerca di assicurare almeno la conoscenza di base delle lingue estere. Nella consapevolezza del ruolo insostituibile della scuola statale si ritiene che un'iniziativa dell'ente locale nel campo verrebbe comunque accolta con unanime favore soprattutto se rivolta principalmente, anche se non esclusivamente, al segmento sociale più sensibile e cioè ai giovani in età scolare: un intervento in tal senso assumerebbe un carattere esemplare, e costituirebbe un segnale forte nella direzione di una volontà concreta e non generica di integrare il Piemonte nell'Europa unificata.

La limitatezza di risorse disponibili a fronte della vastità della domanda potenziale suggerisce l'opportunità di una politica di intervento molto calibrata, nel senso di privilegiare iniziative infrastrutturali rispetto a più costosi interventi erogatori, di individuare il segmento giovanile della domanda di formazione come target fondamentale, di considerare prioritarie le "abilità passive" (comprendere/leggere) rispetto a quelle "attive"

(parlare/scrivere) in ragione del loro carattere discriminante ai fini della possibilità di comunicazione.

In quest'ottica, si potrebbero ipotizzare tre assi di intervento. Innanzitutto sembrerebbe auspicabile un sostegno finanziario agli istituti scolastici superiori, per l'allestimento di laboratori multimediali per lo studio delle lingue, integrato da un programma di aggiornamento regolare del materiale registrato, così da garantire la massima aderenza possibile alle reali situazioni di impiego della lingua.

Secondariamente sarebbe di grande rilievo la creazione di una agenzia regionale per la promozione e il coordinamento di sistematici e diffusi scambi di gruppi di studenti con analoghe scolaresche straniere. Questo ufficio potrebbe svolgere la propria funzione come una sorta di struttura tecnica per l'organizzazione ufficiale di programmi di scambio di singoli istituti piemontesi con minimo impegno economico. Non si tratta di inventare alcunché di nuovo, ma di fornire nuovo sostegno ad una formula efficace e già collaudata. In proposito merita di essere ricordata la esperienza dell'ufficio "Scambi Giovanili Internazionali", dipendente dall'Assessorato alla Gioventù del Comune di Torino, che da anni assicura questo servizio a favore dei residenti torinesi, sia organizzando direttamente gli scambi, sia funzionando come sportello locale di programmi nazionali e comunitari (Protocolli bilaterali per gli scambi di giovani del Ministero degli Affari Esteri, Agenzia nazionale Gioventù per l'Europa, concorso Rai "I giovani incontrano l'Europa", programma Cee di scambio giovani lavoratori a fini di formazione professionale, Erasmus, Lingua, ecc.).

La terza iniziativa proponibile si caratterizza per l'aspetto più innovativo e di maggiore effetto sull'opinione pubblica. L'idea è di scommettere sull'importanza dell'apprendimento passivo in un contesto il più affine possibile all'ambito reale di utilizzo della lingua. Dovrebbe essere verificata la possibilità di dedicare un canale televisivo per irradiare in Piemonte programmi non commerciali prodotti dalle reti televisive nazionali europee: francese, inglese, spagnola, tedesca, ecc. Esistono attualmente numerose reti televisive estere private che trasmettono programmi d'evasione via satellite. Tuttavia ricevere queste stazioni è oltremodo oneroso in quanto necessita di costose apparecchiature e canoni di abbonamento. Programmi come telegiornali, rotocalchi televisivi, dibattiti e inchieste delle reti nazionali estere potrebbero essere ceduti dai produttori ad un costo estremamente contenuto o addirittura gratis non essendo per loro natura commerciabili come invece avviene per film, eventi sportivi,

programmi di varietà o documentari. All'ente locale spetterebbe il compito di stabilire i necessari accordi con le compagnie televisive estere, eventualmente attraverso organismi e associazioni interregionali, ed installare i ripetitori per consentire la ricezione tramite i normali impianti televisivi.

Assistere in diretta a telegiornali esteri, a dibattiti o inchieste, è cosa già oggi possibile per popolazioni europee di confine come belgi e olandesi. I cittadini di questi paesi possono in tal modo familiarizzarsi con le lingue nel modo più spontaneo possibile, oltre che partecipare, in una certa misura, della vita culturale e sociale dei loro partner della Cee a costo zero. Perché simili opportunità non potrebbero essere offerte ad una regione come il Piemonte che per almeno due lati, attraverso le province di Cuneo, Torino e Novara, confina direttamente con l'Europa?

Capitolo I

LA FORMAZIONE LINGUISTICA NEL SISTEMA SCOLASTICO

Poichè il lavoro condotto nel seguito riguarderà il Piemonte, prenderemo in considerazione particolare i dati regionali, anche se non mancheremo di far riferimento alla situazione nazionale, qualora se ne presenti la necessità.

Analizzeremo due indicatori: il numero di iscritti ai licei linguistici e la ripartizione degli studenti per lingua straniera studiata.

In primo luogo osserviamo che nel periodo 1976-87, a livello nazionale, a fronte di un incremento globale degli iscritti alla scuola media superiore pari al 124%, si registra un incremento del 250% delle iscrizioni al liceo linguistico; la stessa cosa, con differenze di poco inferiori, si registra a livello di Italia settentrionale (198% contro 124%) e a livello piemontese (210% contro 125). Per quanto riguarda il Piemonte, l'incremento medio per anno sull'intero periodo considerato, è stato pari al 7,3% per il liceo linguistico, contro l'1,9% delle scuole secondarie superiori in complesso.

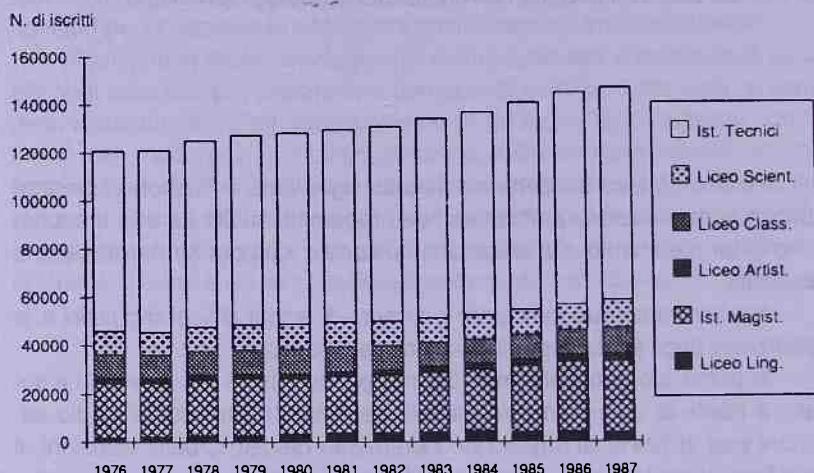
In tutte le aree considerate il numero degli iscritti ai licei linguistici è all'incirca raddoppiato tra il 1976 e il 1981 (a livello nazionale già nel 1980), per poi crescere in misura più attenuata successivamente. A partire dal 1984 il trend si inverte in Piemonte, e le iscrizioni cominciano a diminuire. Tutto ciò accade in un contesto di crescita contenuta, ma costante, delle iscrizioni a livello di scuola media superiore (sia considerata nel suo complesso, sia escludendo le scuole professionali).

A seguito di tale evoluzione i licei linguistici raddoppiano la loro quota sul complesso degli iscritti (passando dall'1,11% al 2,32%) a livello nazionale. Anche se in misura meno accentuata ciò avviene anche per il Piemonte, dove si passa dall'1,60% al 2,77%. Da notare che in questo caso l'incremento è sì inferiore, ma la quota degli iscritti ai licei linguistici alla fine del periodo è superiore al dato medio nazionale.

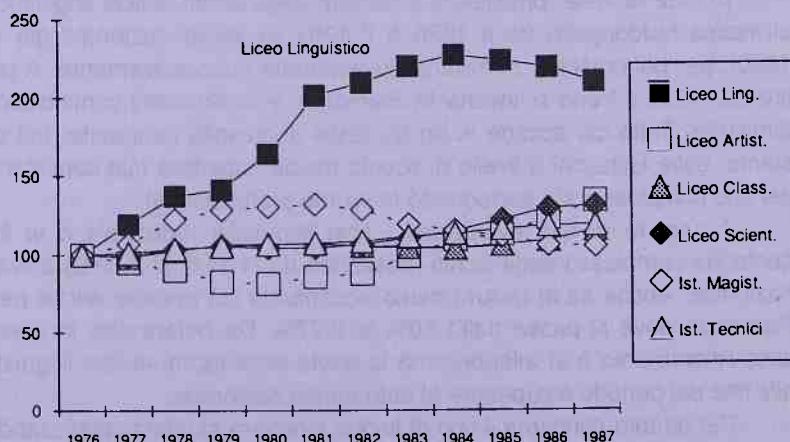
Per quanto concerne il tipo di lingua straniera studiata, analizzando i dati relativi al complesso degli iscritti alla scuola media inferiore e superiore tra il 1976 e il 1984, si osserva che:

- vi è un decremento degli iscritti ai corsi di francese ai due livelli territo-

Evoluzione del numero di studenti iscritti alle scuole medie superiori: Piemonte 1976-87



Indice su base:
1976=100



- riali considerati, e un corrispondente incremento degli iscritti ai corsi di inglese in entrambi i tipi di scuola (a livello nazionale si passa dal 44,8 al 41,5 di iscritti a corsi di francese e dal 52,5 al 56,1 di iscritti a corsi di inglese nella scuola media inferiore; dal 34,7 al 33,2 e dal 57,8 al 58,4 rispettivamente nella scuola superiore);
- b) in Piemonte, pur registrandosi lo stesso trend, le quote degli iscritti a corsi di francese sono mediamente più elevate (circa il 10% ogni anno) nelle scuole medie inferiori (si passa dal 53,7 al 49,9%), mentre lo studio dell'inglese è meno diffuso (sempre a livello di scuola media inferiore si va dal 45,6 al 49,3). Non si registrano differenze di rilievo nelle scuole superiori rispetto al livello nazionale (salvo un maggior studio dell'inglese, che è intorno al 59%);
 - c) non si notano grandi differenze per le altre lingue, salvo il fatto che sono più studiate nelle superiori che non nelle medie inferiori, e che mostrano una certa tendenza ad essere maggiormente studiate col trascorrere del tempo, specialmente il tedesco. In Piemonte gli anni più fortunati per quest'ultima lingua paiono essere stati il 1979 e il 1980 (raggiunge una quota del 6,38%, essendo partito dal 5,02%).

Infine si osserva che la lingua cresciuta di più a livello di scuola superiore è il tedesco, sia a livello nazionale che piemontese (142% e 139%), seguita dall'inglese (125% e 125%) e dal francese (119% e 118%). Nelle medie inferiori si registra un calo degli studenti iscritti ai corsi di francese (-16%) e tedesco (-6%). Solo l'inglese fa registrare un incremento (+1%). In Italia accade la stessa cosa, salvo una caduta meno accentuata del francese (-10%), una maggiore del tedesco (-9%) ed una crescita più consistente dell'inglese (+4%).

Riassumendo, si assiste dunque nell'arco di 11 anni, dal 1976 al 1987, ad un forte incremento relativo degli iscritti ai licei linguistici. Ciò può essere assunto come indicatore di un rinnovato interesse del pubblico verso l'apprendimento delle lingue straniere. Specialmente se si tiene conto del fatto che in Italia non esistono licei linguistici pubblici, cioè a basso costo. Tale fenomeno pare essere stato più accentuato alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80. Ultimamente la crescita sembra assestarsi su valori più modesti.

Valutando le preferenze verso una specifica lingua straniera, si assiste ad un primato dell'inglese nei vari gradi di scuola, a livello nazionale. In Piemonte e nella scuola superiore nel 1984 mostrava ancora una leggera prevalenza il francese, sicuramente scomparsa in anni più recenti, visto il trend in discesa di questa lingua, contro l'ascesa dell'inglese. Le

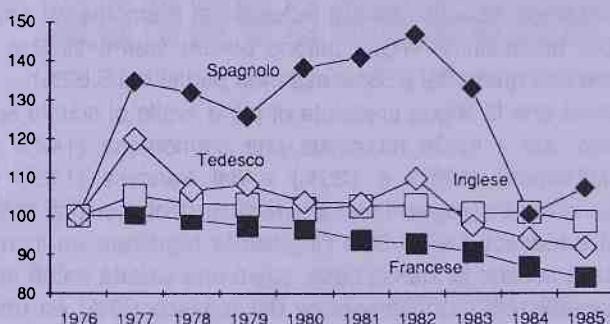
Iscritti alla scuola secondaria, per lingua studiata, in Piemonte (1976-85). Valori assoluti

	Medie Inferiori				Medie Superiori			
	Francese	Inglese	Spagnolo	Tedesco	Francese	Inglese	Spagnolo	Tedesco
1976	110.199	93.533	190	1.392	52.581	88.611	462	7.490
1978	109.316	96.697	251	1.485	56.079	95.362	292	8.274
1980	106.484	95.569	263	1.445	60.856	100.959	281	11.052
1982	102.230	96.367	279	1.528	61.557	103.117	545	9.157
1984	95.662	94.474	191	1.310	62.058	110.766	1.553	10.392
1985	92.681	92.197	204	1.277	62.346	114.578	568	9.495

Nota: Non è considerata la categoria: 'Altre lingue'

Indice, su base:
1976=100

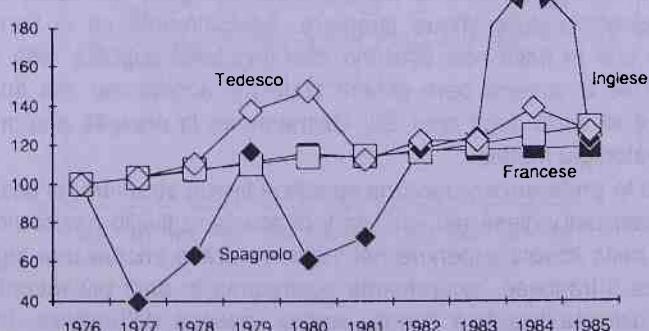
Scuole medie inferiori:



Indice, su base:
1976=100

Scuole medie superiori:

338



stesse considerazioni valgono, a proposito di queste due lingue, per le scuole medie superiori, dove però il francese, anche in Piemonte, è meno studiato (in questo caso le distribuzioni ai due livelli territoriali si somigliano molto). La lingua che, proporzionalmente alla propria base di partenza, è cresciuta di più è il tedesco.

In valori assoluti in Piemonte si passa da 2.302 iscritti al liceo linguistico, a 4.043 nel 1987, stimabili in oltre 4.500 per il 1989, mentre per le scuole superiori in complesso si va da 152.073 iscritti nel 1977 a 183.798 nel 1987. Tra il 1976 e il 1984 gli iscritti a corsi di francese nella scuola pubblica passano, nelle medie inferiori da 110.199 a 95.662 nelle superiori da 52.581 a 62.058; gli iscritti a corsi di inglese rispettivamente da 93.533 a 94.474 e da 88.611 a 110.766; gli iscritti a corsi di tedesco passano da 1.392 a 1.310 nelle medie e da 7.490 a 10.392 nelle superiori; i corsi di spagnolo passano da 190 a 204 e da 183 a 575 (dato 1983).

L'indagine sulle scuole di lingue private, come del resto quella sulle conoscenze linguistiche degli individui residenti in Piemonte, si collocano, dunque, in un contesto di accresciuto interesse per le lingue straniere, e in particolare verso l'apprendimento della lingua inglese.

Capitolo II

L'INDAGINE SULLE SCUOLE DI LINGUE DEL PIEMONTE

La presente indagine è stata condotta su 41 scuole di lingue del Piemonte, di cui 19 a Torino, 7 nel resto della provincia e 15 nel resto regione, a mezzo questionario telefonico (35) e interviste in profondità (6). La rilevazione ha avuto luogo tra il 19 giugno e il 10 luglio 1989.

La determinazione dell'universo di riferimento è avvenuta sulla base degli elenchi merceologici Sip. Le grandezze relative alla popolazione verranno stimate considerando le 41 interviste campione rappresentativo della popolazione (n=69). E' presumibile che ciò dia luogo a sottostime per tutte le misure relative alle dimensioni della scuola, poichè non si tratta di campione casuale, ma autoselezionato (sono stati intervistati i responsabili delle scuole che hanno accettato l'intervista). In ogni caso, una valutazione dell'insieme delle scuole rispondenti lascia presumere che le indicazioni emerse dovrebbero considerarsi estensibili ad una parte assai ampia della realtà oggetto di indagine.

Come precedentemente accennato la realtà oggetto di indagine non esaurisce l'offerta di corsi di lingue, ma ne costituisce una parte importante e, tutto sommato, poco conosciuta. Il rapporto che segue ricostruisce un'immagine dell'offerta di corsi di lingue da parte di scuole private a partire dalle risultanze della rivelazione. Esso è articolato in tre parti: nella prima si descrive come si presenta, in media, la scuola di lingue con riferimento agli aspetti indagati. Nella seconda si fornisce una stima dell'offerta dei corsi secondo varie misure (n. corsi, n. allievi, costi, ecc.). Nella terza si descrivono alcune relazioni significative che, pur in presenza di un campione poco numeroso, mettono in luce alcuni aspetti interessanti e nel contempo servono a convalidare i dati raccolti.

Un'occhiata al questionario riportato in appendice a questo capitolo (corredato dalla presentazione dei principali risultati emersi) è sufficiente per rendersi conto delle caratteristiche attraverso cui le scuole verranno descritte: le lingue insegnate, il modo di insegnamento delle medesime (corsi individuali o collettivi, durata dei corsi), il numero degli studenti, il

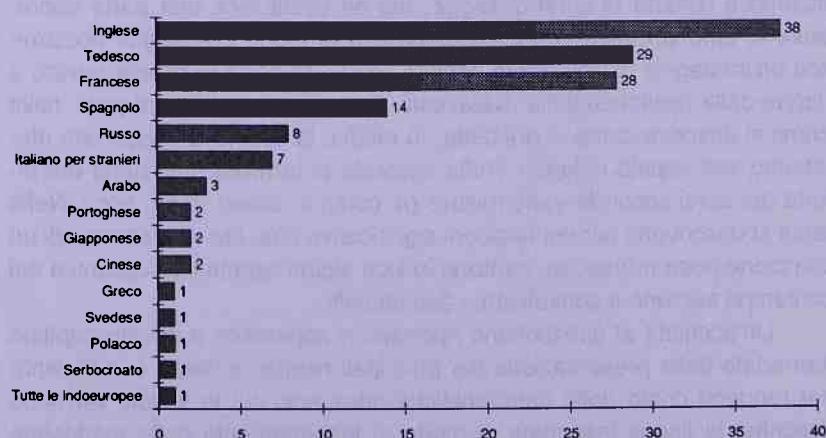
numero degli insegnanti, il tipo di studenti (condizione professionale e classi di età), i costi, le valutazioni delle tendenze in merito alla dinamica delle iscrizioni (ricostruite secondo un intreccio di autovalutazioni).

Le stime che si riveleranno significativamente differenti (da un punto di vista statistico) o che mostreranno una differenza concettualmente importante per area geografica, verranno analizzate distintamente per Torino e il resto della regione.

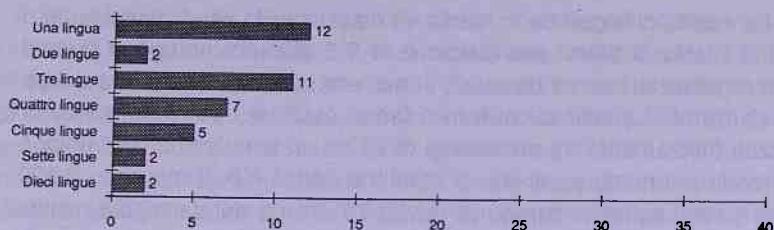
2.1. *Le lingue insegnate*

Come facilmente immaginabile, la scuola di lingue in Piemonte è in buona sostanza una scuola di inglese. Questo viene insegnato, da solo o con qualche altra, in tutte le scuole ad eccezione del Centre Culturel Français, del Goethe Institut e dall'Associazione Italia-Urss, che sono organizzazioni a statuto particolare, assimilabili soltanto in parte a scuole private. La seconda lingua insegnata è il tedesco (in 29 scuole), la terza il francese (28). Seguono lo spagnolo (14 scuole) e il russo (8). Sono insegnate anche altre lingue, ma si ritrovano con una frequenza decisamente inferiore.

Numero di scuole che insegnano:



Numero di scuole che insegnano:



Come emerge dalle interviste in profondità, esistono poi insegnamenti che vengono attivati solo in presenza di una specifica richiesta. Non è infrequente il caso di insegnamento dell'italiano per stranieri (7 scuole), dato quest'ultimo piuttosto inatteso.

Mediamente si insegnano 3 lingue: il minimo è una lingua (si insegna una sola lingua in 12 scuole), il massimo 10 (una scuola), il valore più frequente è 3 (11 scuole). In 9 scuole delle 12 in cui si insegna una sola lingua, si insegna solo l'inglese, in una il francese, in una il tedesco, in una il russo (queste ultime tre sono i centri culturali di cui si è detto). Tra le 29 scuole in cui si insegnano più di una lingua il francese non è insegnato in due e il tedesco in una. In particolare il francese è insegnato in 11 delle 13 scuole in cui sono insegnate due o tre lingue, il tedesco in 12. Lo spagnolo e il russo sono pressoché esclusivamente presenti laddove vengono insegnate più di tre lingue (13 lo spagnolo, 7 il russo). Dal punto di vista dell'offerta vediamo dunque che concorrono per il secondo posto, risultando grosso modo alla pari, il francese e il tedesco. Al quarto posto si colloca lo spagnolo, quindi il russo e via via tutte le altre (tra le quali l'arabo sembra rivestire una certa importanza. In 26 delle 29 scuole plurilingue, l'inglese viene insegnato unitamente al francese o al tedesco o a entrambi. Suddividendo per area geografica la distribuzione delle scuole a seconda del numero di lingue insegnate, non si nota grossa differenza, anche se a Torino si coglie una prevalenza delle scuole in cui vengono insegnate più di tre lingue: 10 su 22, contro 6 su 19 nel resto regione).

2.2. La dimensione della scuola di lingue

La scuola di lingue ha in media 43 classi, per lo più di dimensione ridotta: la media di allievi per classe è di 5-6 studenti. Vengono normalmente organizzati corsi individuali, in numero variabile a seconda del periodo dell'anno. Le indicazioni fornite fanno oscillare i corsi individuali organizzati mediamente tra un minimo di 93 ed un massimo di 106 (indicazioni medie). Il numero minimo di corsi individuali è 0, il massimo 2.100. Mentre i corsi collettivi durano in media 79 ore (la durata media minima indicata è di 73 ore, quella massima di 86) i corsi individuali durano da 34 a 61 ore (mediamente 48 ore). Molto più dispersa risulta la distribuzione del numero di classi, rispetto al numero dei corsi individuali, che appaiono più concentrati intorno al valore medio.

Gli insegnanti sono mediamente 9 per scuola. La scuola più piccola ne ha uno, la scuola più grande 40. Si può tentare di valutare il volume di attività delle scuole attraverso le "ore di lezione prodotte", intendendo con ciò il numero di ore-allievo, dato dalla durata dei corsi moltiplicata per il numero degli allievi della scuola. Sono in sostanza le ore pagate dal complesso degli studenti iscritti. Utilizzando tali indicatori si può stimare che ciascun insegnante "produca", mediamente, 3.137 ore di lezione. Nella situazione media, una scuola offre globalmente 21.752 ore di lezione in corsi collettivi e 7.815 ore in corsi individuali. Poiché la classe tipo è di 6 persone, si può calcolare che ogni insegnante effettui in media 1.271 ore di lezione in un anno, pari a circa 24 ore la settimana. Ogni insegnante è impegnato per circa il 70% del suo tempo in corsi individuali mentre, considerando l'offerta complessiva della scuola, solo il 25% delle ore offerte sono per corsi individuali.

Il numero medio di studenti per ogni scuola è di 345 (con un minimo di 30 ed un massimo di 1.850 iscritti), da cui risulta un rapporto di circa 38 studenti per ciascun insegnante. Non tutte le scuole sono in grado di fornire una valutazione dell'età dei loro iscritti; solo 25, poco più della metà. Una stima che utilizza le informazioni disponibili colloca gli iscritti al di sopra dei 30 anni intorno al 43% del totale. Gli iscritti in condizione professionale sono il 70% circa.

Le lingue che registrano una maggiore domanda sono: l'inglese (75%), il tedesco (12%), il francese (8%), il russo (3%), lo spagnolo (0,5%).

2.3. Costi, dinamica e differenze territoriali

Il costo medio orario per i corsi collettivi si colloca sulle 11.000/13.000 lire nell'ambito di una oscillazione registrata tra 3.000 e 40.000 lire. Il costo medio orario di un corso individuale si colloca sulle 28.000/30.000 lire; il costo più basso in assoluto, per quanto concerne questo tipo di corsi, è di lire 20.000, quello massimo di L. 56.000. Stimando il fatturato medio di ciascuna scuola sulla base del costo orario dei corsi, si arriva alla cifra di L. 370 milioni, con un fatturato per insegnante che potrebbe aggirarsi intorno ai 45 milioni. Questa valutazione, peraltro, sottostima il dato reale, perché non tiene conto dei corsi effettuati presso le aziende.

Assumendo come base il fatturato medio e calcolandone la variazione in relazione al previsto andamento di iscrizioni, si ottiene un incremento medio previsto di 31 milioni circa, che rappresenta un aumento di circa l'8%, al netto di un eventuale adeguamento delle tariffe al tasso di inflazione.

Le scuole di lingue hanno avuto quasi certamente (probabilità: 70%) un incremento di iscrizioni rispetto al recente passato per quanto riguarda i corsi individuali; la cosa è meno certa per i corsi collettivi (50%). La probabilità che la scuola abbia avuto un incremento del numero degli insegnanti è invece più bassa (circa il 20%). La probabilità che la scuola di lingue che ci troviamo a descrivere sia dinamica e abbia un buon successo sul mercato è pari al 32% circa.

Concludendo la scuola di lingue è mediamente una piccola scuola, che, nella media, mantiene le proprie promesse. Le informazioni raccolte lasciano intravedere una variabilità notevole, da tutti i punti di vista considerati: numero insegnanti, numero allievi, tipo di corsi e costi. Un tratto comune è l'insegnamento offerto: quasi ovunque si insegna inglese, francese e tedesco. Differenze si notano dal punto di vista del metodo dell'insegnamento: vi sono scuole che adottano metodologie più tradizionali, con insegnamento in aula; altre si avvalgono di laboratori linguistici attrezzati per uno studio della lingua, individuale o a piccoli gruppi. Per quanto concerne le differenze per area geografica, emergono alcune differenze significative. I costi sono più elevati a Torino, sia per un leggero scostamento nei valori medi, sia per la presenza, nel resto della regione, di alcune scuole che praticano prezzi molto contenuti.

Ma le scuole paiono differenziarsi soprattutto per quanto riguarda la dimensione. Tutti gli indicatori (sia relativi al numero degli insegnanti che

al numero degli studenti) rivelano differenze statisticamente significative: in Torino la media degli insegnanti per scuola è 14, nel resto della regione 5, mentre gli studenti sono mediamente 566 in città, contro 164 nel resto della regione. La differenza significativa anche relativamente agli iscritti ai corsi collettivi che incidono mediamente per il 69% in Torino e per il 77% nel resto della regione. Conseguentemente anche la presenza di studenti in condizione professionale risulta significativamente diversa: 66% nel resto della regione, 77% in città. Inoltre le scuole situate fuori Torino sembrano maggiormente specializzate nell'insegnamento dell'inglese. Infine facciamo notare che le differenze nelle dimensioni di azienda si riflettono in diversità nel fatturato stimato (che è, nella valutazione media, 167 milioni nel resto della regione e 609 milioni in Torino) e nella quantità di ore di lezione offerte.

2.4. Stima dei servizi offerti

In questo paragrafo tenteremo una stima della domanda soddisfatta dalle scuole di lingue in Piemonte. L'estrema variabilità delle risposte ottenute non consente infatti di definire con precisione le quantità di cui abbiamo bisogno: nel nostro "campione" si spazia dalla piccola azienda a conduzione quasi familiare o addirittura individuale, all'azienda sovranazionale, per cui il compito che ci proponiamo assai arduo, e conduce inevitabilmente a stime utilizzabili a scopo puramente orientativo.

Il volume dell'offerta

La definizione dell'universo delle scuole di lingue private è avvenuto sulla base degli elenchi merceologici Sip.

Il complesso delle 69 scuole così individuate occupa un totale di circa 650 insegnanti, secondo una stima che presenta un margine di oscillazione di circa 40 unità. Il numero di studenti stimato è di 23.838 (38 studenti per insegnante, si veda il paragrafo precedente).

Per avere un punto di riferimento si tenga conto che l'intera scuola media superiore offriva nel 1984 corsi di lingua per 184.769 studenti (escludendo i corsi sperimentali) nell'intera regione. L'offerta delle scuole di lingue ammonterebbe a circa il 12% dell'intera offerta pubblica nell'ambito delle scuole superiori.

Stime di efficacia

Proseguendo in questo confronto si può notare che nella scuola pubblica toccano ad ogni classe circa 92 ore di corso annuali e ad ogni studente circa 3,7 ore nell'anno (assumendo una classe tipo di 25 alunni). Poichè abbiamo calcolato 6 alunni per classe nelle scuole private, sapendo che mediamente i corsi collettivi durano circa 80 ore avremo che, in questo ambito, ad ogni studente toccano $80/6 = 13$ ore di lezione. Assumendo quest'ultimo come indicatore di efficacia didattica (supponendo cioè che sia il numero degli studenti per classe e quindi la componente "attiva" della frequenza a determinare principalmente la qualità dell'insegnamento), ne risulterebbe che le scuole private sono tre volte più efficaci delle scuole pubbliche.

Usando il medesimo indicatore è possibile costruire una gerarchia interna alle scuole di lingue presenti nel campione, da cui emerge che il 10% (4 scuole) sono, secondo questo criterio, al massimo grado di efficacia, più della metà si collocano intorno a valori medi (23 scuole), circa un terzo sono scadenti (12 scuole).

Variazioni delle iscrizioni

La variazione di iscrizioni, valutata globalmente in tutte le scuole è stata pari a circa il 9% tra gli anni scolastici 1987-88 e 1988-89, per un totale di 2.156 studenti. Sia nel caso dell'indicatore del numero totale degli iscritti, che nel caso dell'indicatore della loro variazione, si può presumere che la variazione si sia collocata intorno al predetto valore $\approx 3,4\%$ del medesimo.

Assumendo che la variazione sia costante e che sia stato grosso modo la medesima l'anno successivo (1989-90) e che cioè il pubblico abbia manifestato più o meno le stesse preferenze dell'anno precedente per tipo di lingue, si possono stimare per l'anno in corso 179 iscritti a corsi di francese, 1.615 nuovi iscritti a corsi di inglese, 254 iscritti a corsi di tedesco, 69 nuovi iscritti a corsi di russo.

Stime per area territoriale

L'offerta globale, valutata sul numero di studenti serviti, è, come si è visto, molto differenziata sui valori medi in dipendenza dell'area geografica (Torino, fuori Torino). Ciò si riflette nella valutazione dello stock glo-

bale di offerta secondo i parametri "area geografica" e "numero di studenti". Valutando per l'intera popolazione l'offerta globale ammonta a 6.058 studenti (25%) fuori città, ed a 17.780 (75%) in città. Considerando che la media degli incrementi stimati non è significativamente diversa per area geografica, l'incremento atteso sarà pari a 548 studenti fuori città ed a 1.608 in Torino.

2.5. Alcune relazioni significative

Ancorchè in presenza di un campione molto piccolo, abbiamo cercato di individuare alcuni elementi di descrizione più dettagliata rispetto a due variabili importanti: il prezzo dei corsi e la dinamica della scuola (che consiste in una valutazione dell'aumento delle dimensioni di utenza e di struttura nell'anno scolastico di rilevazione: 1988-89, cfr. sopra).

Il prezzo dei corsi collettivi è legato al numero di insegnanti che operano nella scuola. La relazione risulta assai significativa sotto il profilo statistico: più è alta la quantità di insegnanti rispetto al numero di studenti, più alto sarà il prezzo che quella scuola praticherà. Naturalmente il numero degli insegnanti è anche o soprattutto legato alla proporzione dei corsi individuali tenuti presso la scuola (in modo diretto: più ci sono corsi individuali, più ci sono insegnanti). Tale relazione può essere letta nelle due direzioni. In termini di possibilità la direzione causale va dal numero degli insegnanti al numero dei corsi individuali: più insegnanti ci sono, più corsi individuali sono possibili. In termini di necessità la direzione causale va dal numero dei corsi individuali al numero degli insegnanti: più corsi individuali sono attivati più insegnanti abisognano.

Inserendo nella descrizione dell'andamento dei prezzi entrambe le variabili contemporaneamente, controllando ciascuna con l'effetto dell'altra, si riscontra che il numero di insegnanti incide sui prezzi indipendentemente dal fatto che vi siano molti o pochi corsi individuali.

Per la verità si coglie anche una relazione positiva tra incidenza dei corsi individuali a livello dei prezzi, al netto dell'effetto della variabile insegnanti/studente: questa relazione, che potrebbe essere interpretata in un'ottica di specializzazione (le scuole che offrono solo corsi collettivi riescono a praticare tariffe inferiori) è però piuttosto debole sotto il profilo statistico.

Per quanto riguarda la dinamica della scuola, cioè la sua recente tendenza all'aumento delle dimensioni medie, si nota una significativa re-

Schema delle relazioni tra le tre variabili:



lazione con le variabili relative ai prezzi. Sia il prezzo medio dei corsi collettivi, sia, e ancor di più, il prezzo medio complessivo sono legati in maniera positiva all'aumento delle dimensioni della scuola. Sembra che le scuole con prezzi più elevati attraggano di più, ovvero che le scuole che riescono ad attrarre una maggior domanda possono permettersi tariffe più remunerative: la rilevazione di informazioni più precise circa le tecniche di marketing delle scuole di lingue e le modalità di "cattura" della domanda potrebbe chiarire più precisamente questo nodo problematico.

QUESTIONARIO ALLE SCUOLE DI LINGUE STRANIERE
Principali risultati

1. Scuola:

2. Indirizzo:

3. Quali lingue si insegnano?

	% scuole	% iscritti	(n=41)
Francese	68,3%	7,10 %	
Inglese	92,7%	75,19 %	
Tedesco	70,7%	8,35 %	
Spagnolo	34,1%	1,00 %	
Russo	19,5%	2,72 %	
Italiano per stranieri	17,1%	7,00 %	
Arabo	7,3%	0,19 %	
Portoghese	4,9%	0,02 %	
Cinese	4,9%	0,02 %	
Giapponese	4,9%	0,02 %	

4. Quanti corsi individuali sono attivati?
 [indicare un minimo e un massimo]

	Min.	Max.	(n=41)
Media delle indicaz.	93,4	106,0	

5. Sono aumentati, rispetto allo scorso anno?

Aumentati	69,4 %	(n=41)
Diminuiti	2,8 %	
Costanti	27,8 %	

6. Quante classi sono attivate?

Media delle indicazioni	43,2	(n=40)
-------------------------	------	--------

7. Sono aumentate, rispetto allo scorso anno?

Aumentate	45,0 %	(n=40)
Diminuite	5,0 %	
Costanti	50,0 %	

8. Quanti insegnanti insegnano nella scuola?
 [indicare un minimo e un massimo]

	Min.	Max.	(n=41)
Media delle indicaz.	9,5	10,1	

9. Sono aumentati, rispetto allo scorso anno?

Aumentati	22,5 %	(n=40)
Diminuiti	77,5 %	

10. Sono di madre lingua?

Si	77,5 %	(n=40)
No	2,5 %	
In parte	17,5 %	

11. Quanti studenti sono iscritti, complessivamente, alla scuola?	Media delle indicazioni	245,7	(n=41)
12. Percentuale di variazione rispetto all'anno precedente	Media delle indicazioni	31,2 %	(n=40)
13. Durata di un corso individuale	Min.	Max.	
Ore annue	34,4	61,5	(n=36)
14. Durata di un corso collettivo	73,5	86,4	(n=40)
15. Numero ore con il docente (corso ind.)	33,1	58,1	(n=36)
16. Numero ore con il docente (corso coll.)	31,9	83,4	(n=40)
17. Quota di studenti occupati	Media delle indicazioni	70,2%	(n=40)
18. Quota di studenti al di sopra dei 30 anni	Media delle indicazioni	43,5%	(n=40)
19. Costo di un corso individuale	Min.	Max.	
Migliaia di £/h	28,5	30,1	(n=34)
20. Costo di un corso collettivo	11,6	13,2	(n=40)
21. Avete convenzioni con ditte private?	Si	92,7 %	(n=41)
	No	7,3 %	

Capitolo III

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Lo scopo di questa parte dell'indagine, come precedentemente ricordato, consiste nello stabilire il livello di conoscenza delle lingue straniere in Piemonte, da un punto di vista quantitativo (si risponde alla domanda: quante persone conoscono almeno una lingua straniera?) e qualitativo (come la conoscono). Ovvero, quante persone conoscono "effettivamente" una lingua straniera? In secondo luogo e per quanto è possibile, si è tentato di chiarire quali sono i fini per i quali le persone intervistate apprendono una lingua straniera e quali sono gli strumenti a cui ricorrono per raggiungere tali obiettivi. In terzo luogo abbiamo cercato di appurare se esistono elementi sociali (che fanno riferimento a caratteristiche ambientali, familiari o naturali dell'individuo) che possono favorire od ostacolare lo studio e l'apprendimento di una lingua. Infine ci siamo preoccupati di chiarire quali nessi esistono tra i bisogni che gli intervistati evidenziano (di studio di quale lingua, in che modo e dove) e l'offerta di servizi in questo campo da parte delle scuole private, analizzata attraverso l'inchiesta sulle medesime.

Sono state effettuate complessivamente 600 interviste distribuite sull'intera regione. La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione residente in età compresa tra i 18 e i 60 anni (2.461.047 individui). Il campione è stratificato per sesso ed età, proporzionalmente ai valori della popolazione di riferimento. Le classi di età scelte per le quote di campionamento sono: 18-29; 30-44; 45-60 anni. Sono state effettuate 246 interviste in provincia di Torino (41,0%), 94 a Cuneo (15,7%), 57 a Vercelli (9,5%), 32 ad Asti (5,3%), 82 ad Alessandria (13,7%), 89 a Novara (14,8%). A Torino città le interviste sono 171 (28,5%), mentre 429 (71,5%) sono nel resto della regione.

Il campione, riferito all'intera regione piemontese, è stato stratificato per classi di età e sesso. Le classi di età sono: 18-29 anni; 30-44 anni; 45-60 anni. La popolazione di riferimento è il totale della popolazione residente al 1º gennaio 1988 compresa tra i 18 e i 60 anni.

La procedura di contatto è stata la seguente: al rispondente si

è chiesto in primo luogo se in famiglia esisteva una persona appartenente ad un certo strato (di un certo sesso e di una certa classe di età) scelto a caso per ogni contatto tra quelli previsti. Se esisteva è stata-intervistata o immediatamente o, qualora assente, successivamente su appuntamento. Se non esisteva si passava allo strato successivo e si procedeva nello stesso modo.

La rilevazione dei dati per questa parte dell'indagine è stata realizzata dalla ditta Computel di Milano tra il 15 giugno e il 10 luglio 1989.

Questa procedura, motivata da esigenze di contenimento dei costi, non ha presumibilmente introdotto distorsioni statistiche.

La tabella seguente fornisce la distribuzione dei motivi della non riuscita del contatto per i contatti telefonici tentati, ma non andati a buon fine.

Analisi degli esiti dei contatti

-	Totale recapiti telefonici utilizzati meno:	1.739
-	nessuna risposta/occupati (dopo 4 tentativi)	265
-	non allacciati (fax, problemi di linea)	63
-	Totale contatti effettuati di cui:	1.411
-	nessuno in famiglia in età 18-60 anni	436
-	problematici di linguaggio, handicap, ecc.	15
-	non reperibile in tempo utile	82
-	interviste non realizzate per quote chiuse	33
-	rifiuti	245
-	Totale interviste complete	600

La rilevazione dei dati per questa parte dell'indagine è stata realizzata dalla ditta Computel di Milano tra il 15 giugno e il 10 luglio 1989.

Struttura del campione

Sesso	M	294
	F	306
Età	18-29	158
	30-44	227
	45-60	202
	n.d.	13
Residenza Torino		171
- resto Prov. di TO		75
- Prov. CN		94
- Prov. VC		57
- Prov. AT		32
- Prov. AL		82
- Prov. NO		89

Poichè esiste un problema di valutazione del grado di conoscenza della lingua dichiarato dall'intervistato, una parte del lavoro è stata dedicata alla costruzione di opportuni indicatori, attraverso i quali si è cercato di surrogare test specifici che non hanno potuto, per ovvi motivi, essere proposti al telefono. Di modo che l'esposizione sarà strutturata in modo da evidenziare:

- 1) le caratteristiche del campione e dei segmenti di esso più significativi dal punto di vista del problema in questione;
- 2) i metodi di costruzione degli indicatori costruiti per la valutazione dell'apprendimento e per la sintesi dell'informazione raccolta;
- 3) gli elementi strutturali che più influiscono sull'apprendimento di una lingua.

Il punto 1) esaurisce il primo dei due obiettivi e permette di impostare la risoluzione del secondo (quante persone conoscono "effettivamente" una lingua e per quali fini e con quali strumenti la studiano). I punti 2) e 3) consentono di lavorare in merito al terzo problema, ovvero di ricostruire i nessi tra variabili strutturali e dati di comportamento.

Il questionario di rilevazione utilizzato è presentato in appendice a questo capitolo, unitamente alla presentazione dei principali risultati emersi.

3.1. Una prima descrizione

Per ogni cento persone intervistate, sono 71 quelle che dichiarano di aver avuto qualche contatto con una lingua straniera, o per averla studiata o per averla appresa per altre vie. Le altre 29 non ne hanno mai avuto esperienza, né a scuola né fuori.

Tra le 71 "non digiune", 55 dichiarano di primo acchito di conoscerla. Di queste, 4 dichiarano di conoscerla senza averla mai studiata, 46 l'hanno studiata, 5 la studiano attualmente. Le altre 16 affermano di averla studiata senza conoscerla.

Globalmente, i due terzi delle persone intervistate hanno studiato e/o studiano una lingua straniera. Gli insiemi costituiti dai "potenziali conoscitori" (complessivamente il 71% del totale) e dai "non conoscitori" (il restante 29%) costituiscono i principali segmenti del campione: dai primi siamo venuti a sapere il loro grado di conoscenza della lingua, i motivi, i

fini e i modi del loro interesse; dai secondi le motivazioni del loro disinteresse e l'esistenza eventuale di un'esigenza di studio. Abbiamo poi indagato con particolare attenzione due categorie di persone che si ritrovano entrambe tra i potenziali conoscitori: coloro che hanno studiato e/o studiano la lingua non solo nella scuola pubblica (16%) e coloro che pensano di approfondire o migliorare le loro conoscenze, non ritenendo sufficienti quelle attuali (28%). Sono queste due ultime categorie di persone che ci hanno detto di più intorno ai percorsi che le hanno portate allo stato attuale di familiarità con la lingua straniera (percorsi pregressi o previsti, rispettivamente in relazione all'esperienza passata, o a semplici desiderata).

In ogni caso, la struttura di base delle risposte raccolte è evidenziata dal grafico allegato.

Possiamo notare, in modo del tutto preliminare, due fatti: esiste una quota consistente del campione (un sesto degli intervistati) che dichiara di non conoscere una lingua pur avendola studiata. La quota di coloro che si dichiarano conoscitori, rispetto al numero di persone che hanno studiato e/o studiano una lingua è piuttosto elevata: 81%; tuttavia gli stessi intervistati, interrogati poco più in là in merito all'adeguatezza della loro conoscenza, rispondono in gran parte (per il 70%) di ritenerla insufficiente. Ciò implica che se da una domanda del tipo "Lei conosce una lingua straniera", che suscita il 55% di risposte affermative, si passa ad una del tipo "Ritiene sufficiente la propria conoscenza della lingua straniera", le risposte affermative diminuiscono arrivando al 20%. Denomineremo costoro "presunti conoscitori".

Se passiamo ad una gradazione più fine del giudizio sulla propria conoscenza della lingua, il 50,8% dei presunti conoscitori si dichiara principiante e il 28,9% poco più che principiante. Considerando i soggetti che si ritengono abbastanza sicuri (14,2%), buoni conoscitori (44%), ed esperti (0,9%), come coloro che più verosimilmente possiedono una conoscenza effettiva della lingua, si scende al 14% dell'intero campione. Siamo dunque in possesso di quattro stime riguardo alla conoscenza della lingua straniera, a seconda della misura utilizzata: potenziali conoscitori 71%, sedicenti conoscitori 55%, presunti conoscitori 20% e conoscitori verosimili 14%.

Cercheremo di arrivare nel corso del lavoro ad una stima dei veri conoscitori (si veda oltre, il paragrafo sulla costruzione degli indicatori).

Schema risposte indagine campionaria

Come hanno appreso?	Sono:	Atteggiamento:	Conseguenze:
51,0% Nella scuola pubblica	67,2% Nella scuola	20,3% Soddisfatti (presunti conoscitori)	4,2% "Veri" conoscitori
16,2% Nella scuola, non solo pubblica	71,5% Potenziali conoscitori	1,5% Non risponde	
4,3% Altrove			
28,5% Non ha appreso	28,5% Non conoscitori	49,7% Non soddisfatti	21,3% Non intende migliorare la propria conoscenza
			28,3% Intende migliorare la propria conoscenza
			1,3% Pensa di studiare una lingua
			27,2% Non pensa di studiare una lingua straniera
			29,7% Area di potenziale interesse

La conoscenza delle lingue estere nella popolazione piemontese: schema delle risposte all'indagine campionaria

E' importante notare che le distribuzioni illustrate non sottendono una gerarchia, piuttosto rappresentano insiemi, ovviamente interrelati, che si intersecano in vario modo. Così delle 122 persone che affermano di conoscere la lingua in modo sufficiente (presunti conoscitori), 19 non si erano detti precedentemente conoscitori, avendo probabilmente inteso tale qualificazione in senso più restrittivo. Sono 220 coloro che dichiarano di avere conoscenze insufficienti della lingua, essendosi precedentemente definiti conoscitori (il 67% di questi ultimi). C'è corrispondenza invece tra il dirsi conoscitori e la verosimiglianza della propria conoscenza: nessun potenziale conoscitore che non si dice tale, dice di sapere la lingua ad un livello accettabile o più che accettabile.

Infine il 51% di questi ultimi dichiara contestualmente di sapere la lingua in modo sufficiente, contro il 23% di coloro che si collocano ai gradini inferiori della scala di autovalutazione.

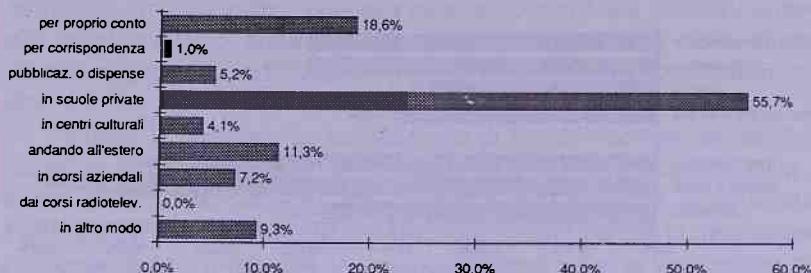
3.2. "Potenziali conoscitori": coloro che hanno studiato o studiano. La valutazione dell'esperienza

Analizziamo ora alcuni dei sottoinsiemi del campione precedentemente descritti. Prendendo in considerazione i potenziali conoscitori (71 su 100), sono 4 che non hanno mai studiato una lingua, 5 che l'hanno studiata e continuano a studiare, 62 che l'hanno studiata e attualmente non studiano.

Fra quanti posseggono una qualche conoscenza di lingue estere, la maggioranza - 4 su 5 - ha appreso la lingua in Italia, ma non sono pochi - 1 su 5 - coloro che l'hanno appresa all'estero o almeno anche all'estero. Di quelli che hanno studiato e/o studiano una lingua, il 76% l'ha studiata solo nella scuola pubblica, il 7% l'ha studiata soltanto in altro modo, il 17% anche in altro modo. I metodi usati dalle persone che hanno studiato la lingua solo e/o anche in altro modo sono distribuiti come indicato nel grafico seguente.

In media lo studio è durato poco più di quattro anni, con un impegno di studio settimanale di circa 4 ore. Mentre non è significativa la differenza in anni di studio a seconda del modo in cui si è studiato (in scuola pubblica oppure anche e/o solo in altro modo), lo è la differenza in termini di ore di studio settimanali: circa 7 ore coloro che hanno studiato anche in altro modo, circa 4 ore gli altri. Infine coloro che hanno studiato più intensamente sono quelli che sono stati all'estero (appositamente per imparare le lingue): 27 ore di studio la settimana contro le 5 ore degli altri.

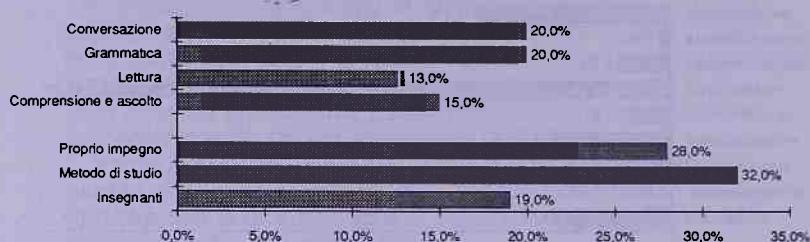
Metodi utilizzati per l'apprendimento della lingua straniera:



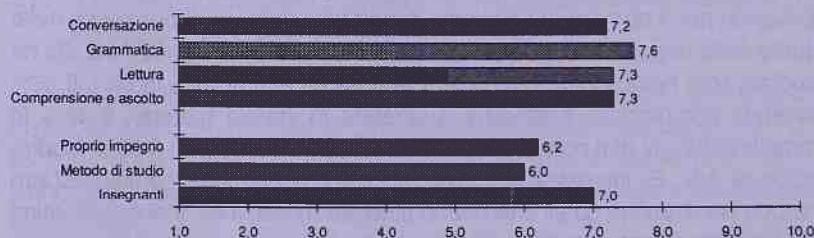
E' significativa, rispetto al modo di studio, anche la differenza riscontrata sul prodotto tra durata e intensità che può essere considerato un indicatore (approssimativo) di quantità assoluta di studio profuso. Moltiplicando per il numero di settimane si ottiene il numero di ore speso nello studio della lingua: mediamente lo studio è durato 970 ore, 827 tra chi ha studiato solo nella scuola pubblica, 1.465 tra gli altri (il 77% in più). Il 36% dovendo ricominciare a studiare, userebbe lo stesso metodo, il 48% lo cambierebbe (gli altri non esprimono un'opinione in merito); il 65% studierebbe di più. E' interessante osservare che coloro che cambierebbero metodo sono anche quelli che hanno studiato meno: il 63% di questi ultimi cambierebbe, contro il 48% dei più studiosi. Coloro che cambierebbero metodo sarebbero anche più propensi a studiare di più (86% contro 72%). C'è un certo legame tra l'aver studiato poco e il rammarico per aver studiato troppo poco, ma è molto debole e non statisticamente significativo. E' significativo invece il legame tra metodo di studio e atteggiamento verso lo studio: chi ha studiato soltanto nella scuola studierebbe di più, se potesse ricominciare, nell'83% dei casi contro il 69% di coloro che hanno studiato anche (e/o solo) in altro modo. Gli intervistati sono stati sollecitati ad esprimere una valutazione più dettagliata dei metodi di insegnamento, in relazione alle diverse componenti funzionali dell'apprendimento linguistico, assegnando a ciascuna di queste un voto tra uno e dieci. I risultati nei grafici che seguono.

Tra i fattori suddetti, alcuni riguardano aspetti che tagliono in senso "verticale" l'insegnamento della lingua (lettura, scrittura, ecc.): il punteggio medio aggiudicato a questo tipo di fattori è di 7,23. Altri due fattori riguardano aspetti che tagliono, per così dire, "orizzontalmente" la didattica del-

Valutazioni espresse sulla propria esperienza formativa.
Percentuale di valutazioni insufficienti



Valutazioni espresse sulla propria esperienza formativa.
Media delle valutazioni espresse



la lingua, e cioè il metodo genericamente inteso e l'insegnante; essi raggiungono, in media, una votazione sintetica inferiore: 6,53. Un terzo aspetto riguarda l'atteggiamento dell'intervistato - in quanto studente - e cioè l'impegno profuso; la valutazione è ancora più bassa, 6,2.

La suddivisione in questo senso dei tre aspetti è giustificata, oltre che da un punto di vista concettuale, dal fatto che appaiono tra loro molto correlate le variabili del primo gruppo (verticale) e, specularmente, le due variabili del secondo gruppo (orizzontale). Lo stesso per la variabile che concerne l'autovalutazione, che non è legata a nessuno dei due gruppi, almeno nella loro valutazione sintetica. Si tratta dunque di tre "dimensioni" del problema, logicamente e statisticamente indipendenti: e la cosa può venire verificata con un'analisi statistica delle "componenti principali".

Esaminando distintamente le valutazioni relative a queste dimen-

sioni, si può formulare una "scala" di atteggiamenti che colloca gli intervistati a seconda della loro propensione o richiesta di un diverso modulo formativo: si va da coloro che non cambierebbero nulla (24,3%), coloro che cambierebbero qualcosa (o il metodo o l'intensità dello studio, 38,2%), coloro che cambierebbero tutto (e il metodo e l'intensità dello studio).

Mentre la posizione su questa scala di insoddisfazione non sembra ripercuotersi sui giudizi di tipo "verticale" (del tipo: troppa grammatica e troppo poca conversazione), essa influisce sensibilmente sulla valutazione orizzontale: coloro che cambierebbero tutto danno la valutazione più bassa (6,01), coloro che non cambierebbero nulla, la valutazione più alta (7,04) delle risorse di base (capacità didattica e metodo) a suo tempo usufruite. Nello stesso senso la relazione con la valutazione del proprio impegno: il voto più basso assegnato da coloro che cambierebbero tutto (5,74), il voto più alto da chi non cambierebbe niente (6,84). Infine tutte le valutazioni, verticale, orizzontale, di impegno personale, dipendono dalla quantità di studio globale profuse nel corso del tempo. Tutte le relazioni sono positive: al crescere della quantità di studio aumentano anche le valutazioni.

Concludendo su questo punto possiamo dire che i giudizi più critici risultano rivolti al proprio impegno personale e verso le metodologie didattiche intese in senso generale. Tali giudizi sono legati alla precedente esperienza di studio, nel senso che le valutazioni migliori sono date da quelle persone che hanno studiato di più. E' tutto sommato consistente la quantità di persone che cambierebbe sia il proprio atteggiamento verso lo studio sia le metodologie didattiche, anche se non manca un certo consenso allo status quo. In generale coloro che hanno un atteggiamento meno critico sono anche quelli che valutano maggiormente la propria esperienza al contrario dei più critici, che sono però anche molto severi verso loro stessi. Infine coloro che hanno studiato nella scuola pubblica sembrano essere meno soddisfatti degli altri e in particolare studierebbero di più, essendo di fatto quelli che hanno profuso un impegno minore.

Di fatto, il "segreto" delle scuole private è nel carattere di volontarietà della frequenza, che comporta un impegno attivo e sistematico dello studente, si fa carico del problema di ottimizzare l'uso delle risorse didattiche messe a disposizione dalla scuola.

3.3. I "potenziali conoscitori": cosa conoscono

Rivolgeremo ora la nostra attenzione a quel 71% del campione, che costituisce l'insieme che abbiamo denominato "potenziali conoscitori". In esso vengono assommati al gruppo di rispondenti testé descritto coloro che dichiarano di conoscere una lingua straniera pur non avendola studiata: sono il 4,3% dell'insieme del campione.

La lingua più diffusa è il francese: il 76% di questo gruppo (il 55% dell'intero campione) dichiara di averlo studiato e/o di conoscerlo in qualche modo; segue poi l'inglese, segnalato dal 50% del gruppo (36% del campione) e, piuttosto distanti, il tedesco, lo spagnolo e il russo. Pochi intervistati hanno studiato o sanno altre lingue: il polacco, l'olandese, il portoghese, il greco, lo slavo, il giapponese. Isolando coloro che stanno attualmente studiando (4,7% dell'intero campione) gli studenti di inglese balzano al primo posto con il 79% del totale; altri studiano il tedesco (14,3%), il russo, lo spagnolo, l'olandese, il giapponese, il polacco, il francese.

Numero di lingue estere coltivate dai "potenziali conoscitori"	Solo una lingua 65,3%	Tre lingue	4,0%
	di cui: francese 44,3%	di cui: fr.+engl.+ted.	2,6%
	inglese 18,6%	fr.+engl.+sp.	1,2%
	tedesco 0,9%		
	spagnolo 0,9%		
	Due lingue 29,4%	Quattro lingue	0,9%
	di cui: fr.+engl. 24,0%		
	fr.+ted. 1,4%	Cinque lingue	0,5%
	engl.+ted. 1,4%		

Complessivamente i "potenziali conoscitori" conoscono o hanno in qualche modo coltivato mediamente una lingua "e mezza" a testa, con un minimo di uno (chi ne ha studiate un minor numero) ad un massimo di 5 (chi ne ha studiate un maggior numero).

Tra coloro che conoscono più lingue, la maggior parte dichiara maggiore dimestichezza con il francese piuttosto che con l'inglese, il tedesco o lo spagnolo; con l'inglese piuttosto che con il tedesco.

Considerando soltanto la lingua meglio conosciuta, gli intervistati si distribuiscono come segue: 66% francese; 29% inglese; 2,1% tedesco; 1,6% spagnolo; 1,2% altra lingua. Ricordiamo ancora che tra coloro che

hanno imparato la lingua senza averla mai studiata (complessivamente, il 4,3% del campione), più della metà conosce solo il francese.

3.4. I "potenziali conoscitori": come conoscono

Il grado di conoscenza delle lingue, come hanno modo di riconoscere gli intervistati medesimi, è piuttosto scarso. Si è infatti richiesta agli intervistati un'autovalutazione della padronanza della lingua meglio conosciuta, in base ai seguenti aspetti: grado di comprensione, grado di espressione, abilità di lettura, abilità di scrittura. I quattro aspetti risultavano correlati, e la valutazione media è di 5,13. La valutazione più bassa è per l'abilità di scrittura (4,72); essa è preceduta, nell'ordine, dall'abilità di espressione (4,86), dall'abilità di comprensione (5,29), dall'abilità di lettura (5,63); quest'ultimo risulta dunque essere l'aspetto meno difficile, ancorché insufficiente. Il 46,2% valuta in modo insufficiente la propria abilità di comprensione, il 34,7% l'abilità di espressione, il 37,5% l'abilità di lettura, il 57% l'abilità di scrittura.

La valutazione cambia in modo significativo a seconda del tipo di lingua conosciuta, e in particolare tra l'inglese o il francese e altre lingue: sulla valutazione complessiva si registra un "sei e mezzo" per chi conosce meglio un'altra lingua, un "cinque più" per chi dice di conoscere il francese e un "cinque meno" per l'inglese. Per quanto riguarda i singoli aspetti la categoria "altre lingue" è sempre in testa: il voto medio oscilla tra 6,8 (lettura) e 5,8 (scrittura). Il francese viene prima dell'inglese per gli aspetti "passivi" dell'apprendimento: comprensione e lettura. Per gli aspetti attivi accade il contrario: la differenza è poca per l'espressione; maggiore per la scrittura.

La valutazione complessiva appare legata alla quantità di studio profusa: più si è studiato, più si è inclini ad assegnarsi una valutazione elevata. Non stupisce dunque il fatto che chi conosce meglio un'altra lingua, assegnandosi in media un voto maggiore, risulti avere studiato di più. In generale la lingua che è stata studiata meno è il francese (795 ore), preceduta dall'inglese (1.082 ore) e dalle "altre lingue" (3.137 ore): lo studio di un'altra lingua ha richiesto un impegno 3-4 volte superiore a quello speso per il francese o l'inglese. Inoltre, coerentemente con quanto si è detto della quantità di studio, più si è soddisfatti della passata esperienza

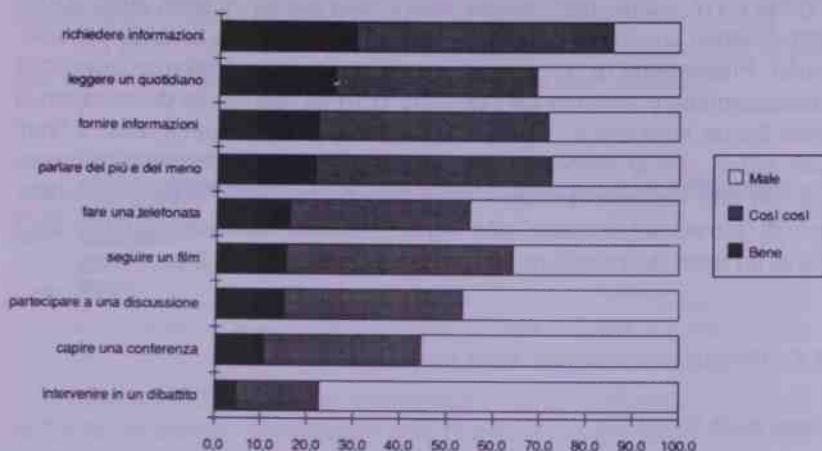
di studio, maggiore è il voto assegnato. Stessa cosa per la valutazione del proprio impegno: più si valuta il proprio impegno, più si valuta la propria conoscenza. Dal momento che tutte le valutazioni ricordate sono correlate con il tipo di scuola frequentata, anche quest'ultimo mostra di differenziare i voti: la media è 4,8 per chi ha studiato solo nella scuola pubblica, 6,1 per gli altri.

3.5. "I veri conoscitori"

Prima di descrivere gli altri sottoinsiemi del campione (coloro che ritengono insufficiente la loro conoscenza della lingua e coloro che si dichiarano non conoscitori e non hanno avuto alcuna esperienza della lingua) apriamo una parentesi per arrivare ad una stima definitiva di quelli che considereremo "veri" conoscitori. La popolazione interessata è sempre quella del paragrafo precedente, ovvero i potenziali conoscitori. Finora ci siamo limitati a considerare dichiarazioni degli intervistati in merito a domande esplicite, direttamente riguardanti il loro livello di conoscenza, sollecitando un parere in questo senso sotto una qualche forma. Tali misure si sono mostrate abbastanza coerenti, nonostante le diversità adottate, come evidenziano le molteplici correlazioni analizzate. I risultati fin qui riportati si riassumono in una sola proposizione, piuttosto sintetica: la conoscenza delle lingue straniere in Piemonte è scarsa, ancorchè in qualche misura esistente. I primi a valutarla tale sono le persone intervistate, che, mediamente, la ritengono insufficiente. Vediamo ora se le cose stanno così anche per un'ulteriore misura che valuta la conoscenza degli intervistati su aspetti indiretti, proponendo delle situazioni tipiche, richiedenti la conoscenza di una lingua straniera ad un qualche livello e sollecitando una risposta in merito alla propria abilità in quelle situazioni. Ricordiamo brevemente queste ultime, insieme alla percentuale di coloro che ritengono che in una situazione del genere si troverebbero bene oppure male (si veda il grafico seguente).

In nessuna situazione si arriva al 30% di buona riuscita ("cavarsela bene"): spaventa meno il richiedere informazioni in lingua straniera, spaventa molto l'intervenire in una conferenza o anche solo capire ciò che vi viene detto. Le situazioni meno formali come parlare del più e del meno con qualcuno sembrano dare più coraggio ed essere più facilmente affrontabili. Considerando insieme le risposte a tutti gli items ne emerge un unico fattore che, opportunamente riclassificato, fornisce la seguente di-

Come se la caverebbe con la lingua straniera, nelle seguenti circostanze?



stribuzione: se la caverebbero mediamente male il 58% degli intervistati; se la caverebbero così così il 20%; se la caverebbero bene il 22%. Quest'ultimo indicatore di conoscenza della lingua che fa riferimento a situazioni di fatto (ancorchè immaginarie) è legato in modo stretto con gli altri precedentemente costruiti: i conoscitori verosimili sono per il 74% anche bravi a cavarsela, contro il 10% del resto del campione dei conoscitori potenziali. I sedicenti conoscitori sono bravi nel 28% dei casi, contro il 2% di coloro che non si dicono tali. I presunti conoscitori sono bravi nel 34% dei casi contro il 18% di coloro che dichiarano insufficiente la loro conoscenza. Infine coloro che si assegnano voti alti sono bravi nel 49% dei casi, contro il 6% e il 2% di chi si assegna voti nella media o bassi. Ciò detto non rimane che riunire tutte le misure a disposizione e maggiormente correlate in un unico fattore. Quest'ultimo, opportunamente ricodificato, fornisce la seguente distribuzione riferita ai conoscitori potenziali: 38% con scarsa conoscenza, 39% con conoscenza mediocre, 23% con buona conoscenza. Un'altra possibile strada è quella di considerare sapienti solo coloro che in tutte e tre le scale (autovalutazione in termini di voto, autovalutazione in termini di scala qualitativa graduata, valutazione in situazioni di fatto) raggiungono i punteggi più elevati: le persone in questa condizione sono il 14% dei potenziali conoscitori ed il 10% del totale del campione. Non sembra eccessivo pretendere che costoro, per essere

effettivamente considerati conoscitori, sappiano il significato della parola inglese EXIT, indipendentemente dalla lingua per cui si sono autovalutati: introducendo quest'ultimo criterio i "sapienti" si riducono al 6,3% del campione. Proponiamo di considerare quest'ultima stima realistica, ancorchè autoassegnata e soltanto parzialmente corretta, del livello di conoscenza delle lingue straniere in Piemonte. Saranno dunque questi ultimi i "veri" conoscitori, che si vengono ad affiancare alle precedenti stime. A proposito del test effettuato sul significato della parola EXIT, a guisa di indicatore di "prossimità culturale" alle lingue straniere, ricordiamo qui che poco più di un terzo del campione sa che cosa vuol dire: il 38,2%.

3.6. Potenziali conoscitori: quali evoluzioni?

L'uso della lingua

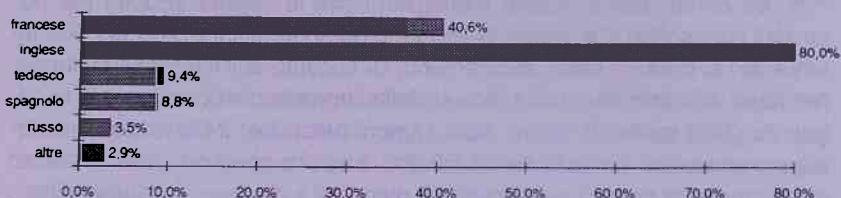
La lingua viene usata regolarmente dal 12% dei potenziali conoscitori; il 33% la usa di rado; il 22% non la usa quasi mai e il 33% mai. Di coloro che in qualche misura la usano 34 su 100 dichiarano di usarla per lavoro, 33 per scopi turistici, 22 per interessi culturali, 2 per studio, 7 per conversare con amici e parenti e 1 per altri motivi. Ovvero l'8,5% dell'intero campione usa la lingua regolarmente; sotto il profilo delle destinazioni, circa un 16% dichiara di usarla, regolarmente o meno, per motivi di lavoro, ed altrettanti per scopi turistici. Tutte le variabili usate per misurare il livello di conoscenza sono correlate con la frequenza d'uso dichiarata della lingua ed alcune anche con il tipo di uso prevalente. Così chi usa regolarmente la lingua è sapiente nel 47% dei casi contro il 2,13% di chi non la usa mai, per il 67% si colloca ai punteggi più elevati della scala di valutazione mista contro il 5% dei non utenti, per il 61% è tra chi se la cava meglio in situazioni di fatto contro il 6%, per l'80% contro il 17% si autoassegna un voto alto sulla scala di valutazione della lingua in senso stretto.

Chi vorrebbe studiare e chi no

Tra i conoscitori potenziali vi è un insieme di un certo interesse, costituito da coloro che ritengono insufficiente la loro conoscenza della lingua. L'interesse è dovuto al fatto che questo gruppo ci dà modo di appurare quali sono le strategie considerate più appetibili per chi pensa o ha

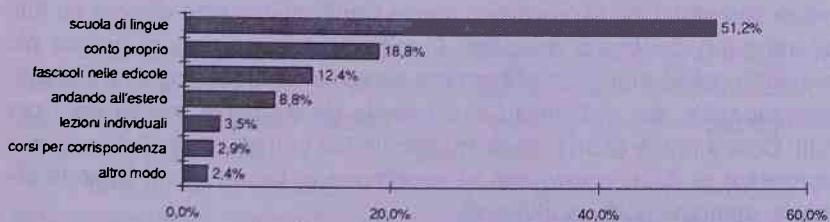
pensato qualche volta di migliorare la propria conoscenza (28,3% del totale: sono considerate solo quelle che attualmente non stanno studiando), ovvero di avvicinare i motivi di chi non l'ha pensato (18,5% del totale).

Tra coloro che hanno pensato qualche volta di approfondire le proprie conoscenze linguistiche, le percentuali sono così ripartite:

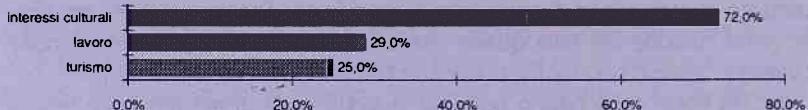


Considerando le diverse combinazioni tra le preferenze espresse, il 46,5% ha desiderato approfondire solo l'inglese, l'11,8% solo il francese, il 21,2% solo il francese e l'inglese. Le restanti 35 persone esprimono la loro preferenza anche e/o solo per una o più altre lingue. Confrontando con la preferenza espressa in fase di precisazione della lingua conosciuta e/o meglio conosciuta, emerge che per lo più si desidera un approfondimento della lingua che si ritiene anche di conoscere e che ciò è maggiormente vero per l'inglese, un po' meno per il francese.

A proposito del metodo preferito per l'approfondimento eventuale, le distribuzioni sono le seguenti:

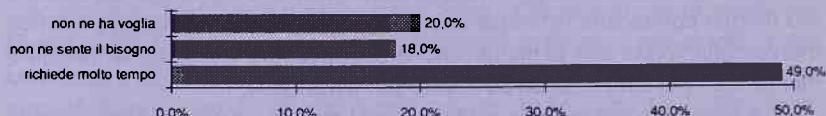


Grosso modo la distribuzione ricalca quella già vista per i metodi effettivamente usati. L'unica differenza di rilievo concerne la scelta dei fascicoli nelle edicole, utilizzati effettivamente solo dal 5,2% di coloro che dichiarano di aver studiato la lingua anche in modi diversi, non solo nella scuola pubblica. Il bisogno di approfondire le proprie conoscenze è determinato da:



Se confrontiamo queste motivazioni con le ragioni addotte dai potenziali conoscitori che usano la lingua in qualche misura (288 dei 600 intervistati) si nota un certo spostamento di accento sull'interesse culturale. Nel caso di coloro che usufruiscono della lingua la distribuzione era la seguente: 34% motivi di lavoro, 33% ragioni turistiche, 24% interessi culturali e/o di studio. Tuttavia solo il 52,9% di coloro che sono interessati ad approfondire la propria conoscenza è disposta a dedicare del tempo libero e appena il 6,5% ad affrontare delle spese. Il 31,8% sarebbero disposte ad andare all'estero appositamente per imparare meglio la lingua.

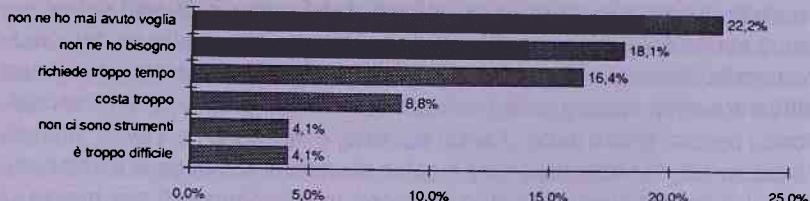
Tra coloro che, pur ritenendo insufficiente la loro conoscenza della lingua straniera, non ritengono necessario approfondirla (più di un sesto degli intervistati) le motivazioni adottate sono le seguenti:



A seconda che gli intervistati interpellati a proposito della volontà di approfondire la propria conoscenza della lingua (281 persone) vogliano o meno approfondirla, si registrano medie significativamente diverse su tutti gli indicatori del grado di abilità. Precisamente mostrano di essere più preparati coloro che gradirebbero e/o avrebbero gradito migliorare le proprie capacità, pur nell'ambito di un livello decisamente insufficiente per tutti. Così a fronte di una media marginale (su tutti gli interpellati a questo proposito) di 4,91, coloro che si esprimono a favore di un approfondimento meritano 5,25, gli altri 4,40.

3.7. I non conoscitori

Infine un'occhiata ai motivi addotti da coloro che non hanno avuto alcun contatto con nessuna lingua straniera (171 delle 600 persone intervistate):



Tra coloro che indicano anche un secondo motivo (56 persone), passano in testa i "richiede troppo tempo" e "non ne ho bisogno" (entrambi 19,6%), seguono "costa troppo" e "non ne ho mai avuto voglia" (entrambi 16%).

A proposito dell'intenzione di studiare in futuro una lingua straniera 8 rispondono affermativamente, 18 non lo sanno e 145 non lo faranno di certo. Anche se il numero è esiguo vale la pena sottolineare che 3 studieranno il francese e 6 l'inglese. Le altre lingue hanno probabilità marginali troppo esigue per poter apparire in questo mini campione. Due studierebbero per conto proprio, 1 per corrispondenza, 4 in una scuola di lingue, 1 in una scuola pubblica, 1 andrebbe all'estero. Una studierà per motivi di lavoro, 1 per scopi turistici, 6 per interesse culturale. Sei persone dedicherebbero del tempo libero, 2 affronterebbero delle spese.

3.8. Fattori esplicativi del grado e del tipo di conoscenza e della volontà di approfondimento

Quali sono gli aspetti più importanti che influiscono: a) sull'apprendimento della lingua, b) sulla volontà di approfondirne la conoscenza, c) sulla scelta di una lingua piuttosto che di un'altra (sia per il passato che per il futuro presunto)?

Per il punto a) considereremo due indicatori: il dirsi conoscitori e il venire considerati "sapienti" o meno (ottenere cioè elevati punteggi sulla scala-giudizi, sulla scala-voti e sulla scala-fattuale oppure no). Valuteremo cioè sia le determinanti della pretesa conoscenza della lingua da parte degli intervistati, sia la conoscenza "vera" (almeno con qualche approssimazione) della medesima. Anche per il punto b) terremo conto di due indicatori. Il primo un indizio di una volontà generica di studio e consiste nell'aver o meno dichiarato di voler prima o poi approfondire la lingua co-

nosciuta; il secondo un poco più affidabile del primo in quanto considera come seriamente intenzionati a studiare soltanto coloro che contemporaneamente dichiarano di essere disposti a sacrificare del tempo libero o ad affrontare delle spese (sono meno della metà dei primi). In c) le variabili sono, per la scelta fatta, l'aver studiato il francese e l'aver studiato l'inglese; per la scelta possibile il voler studiare il francese e il voler studiare l'inglese. Questi indicatori verranno inoltre ponderati per mezzo di un indicatore di "prossimità culturale": la conoscenza o meno del significato della parola inglese EXIT.

Faremo riferimento principalmente ai seguenti fattori:

- le differenze naturali (sesso, età);
- le differenze sociali (luogo di origine; luogo di residenza; attività di lavoro svolta; esperienza scolastica: titolo di studio conseguito, interruzione degli studi, modalità di studio della lingua; posizione nella famiglia e caratteristiche della medesima: relazione di parentela col capo famiglia, stato civile, numerosità della famiglia,);
- le differenze di esperienze, scelte tra quelle significanti per l'argomento in questione (essere stati all'estero; motivo dell'andata all'estero; frequenza d'uso della lingua; motivo per cui la lingua viene usata);
- le diversità di atteggiamento verso possibili future esperienze che possono determinare rilevanti scelte nel campo di interesse (voler andare all'estero e per quale motivo). Poiché solitamente tali fattori non agiscono in modo indipendente gli uni dagli altri, alla guisa di comportamenti stagni, ma sono tra loro interrelati più o meno fortemente, principale scopo del lavoro diventa quello di isolare tali effetti, dopo averne appurata l'esistenza.

Le variabili socio-anagrafiche

Nel campione (600 individui) sono presenti 294 uomini (49%) e 306 donne (51%). L'età media è di 38 anni, i più giovani hanno 18 anni, i più vecchi 60. Il 41% abita in provincia di Torino, il 15,7% a Cuneo, il 9,5% a Vercelli, il 5,3% ad Asti, ad Alessandria il 13,7% e il 14,8% in provincia di Novara; 171 abitano in Torino città. In Piemonte è nato il 68,2%. L'attività più frequente è quella di operaio (25,3%) la condizione quella di casalinga (16,5%). Sono complessivamente in condizione professionale il 71% degli intervistati. Uno dei possibili criteri di suddivisione per classe sociale secondo l'attività assegna l'8,9% alla borghesia, il 7,3% al ceto medio impiegatizio (impiegati amministrativi e tecnici, insegnanti, ecc.), il 16,9% al

ceto medio di vecchio tipo (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), il 36,8% alla classe operaia (operai, braccianti). Il 26,5% è in possesso del titolo di studio elementare, il 27,2% hanno la scuola media, il 26,2% la scuola media superiore, il 14,5% un titolo di scuola professionale, il 5,7% la laurea. Il 29,3% ha interrotto gli studi. Sono sposati il 67,7% degli intervistati. La famiglia media di 3 persone, con un minimo di 1 ed un massimo di 8 membri.

Parentesi sui viaggi all'estero

Apriamo ora una parentesi a proposito di un elemento che riveste un'importanza particolare ai fini della valutazione della conoscenza della lingua. Si tratta delle variabili relative alla permanenza all'estero (sia come dato di esperienza, sia come dato di propensione) ed alle motivazioni che la sottendono.

Più della metà del campione (600 individui) è stata all'estero: il 15,8% è stata all'estero per motivi di lavoro o anche per motivi di lavoro, il 36,5% per passarci le vacanze. Il restante 47,7% non si è mosso (almeno per l'estero) e li chiameremo "Bogianen". Più della metà pensa di andare all'estero in futuro: il 45,2% per passarci le vacanze, l'11,8% per lavorarci, il 21,3% non sa se ci andrà. Osservando l'incrocio tra le due variabili esperienza/propensione se ne deduce che chi non si è mosso tende a non muoversi o non sa, chi c'è stato per lavoro tende a tornarci per lo stesso motivo, chi c'è stato in vacanza pensa di tornarci in vacanza. Le relazioni di entrambe le variabili con le misure della conoscenza della lingua sono tutte significative e per tutte la probabilità maggiore di conoscere la lingua si verifica in coincidenza con l'essere andati (o il voler andare) all'estero per lavoro. La probabilità più bassa in coincidenza con quelli che abbiamo denominato "bogianen" in entrambi i casi. Nel bel mezzo stanno coloro che si sono mossi o dicono che si muoveranno verso l'estero per le vacanze. Abbiamo misurato gli effetti delle due variabili simultaneamente considerando anche l'effetto di interazione. Ebbene: i "Bogianen bogianen" (quelli che non si sono mossi e non si vogliono muovere) si danno dal 3 al 4 in lingua, 4+ si danno i "bogianen" che stanno cominciando a pensare di muoversi (ma non sanno ancora che faranno). I "bogianen" che si sono decisi per il futuro ad andare in vacanza all'estero si meritano un "dal 4 al 5" e 5+ quelli tra loro che pensano di andare a lavorarci. I più bravi, almeno a detta loro, sono quelli che sono già stati all'estero per lavoro. per costoro i voti vanno da un 6+ a un "dal 6 al

7" con l'eccezione di coloro che, tornati, non sanno ora più se andarci ancora (meritano un 5+). Può darsi che a renderli ora titubanti sia proprio la difficoltà incontrata a causa della lingua? Non così bene andiamo con quelli che all'estero ci sono stati, ma per farci le vacanze: prendono il voto più alto (6--, ovvero 5,9) coloro che pensano di tornarci per lavoro; 5+ meritano quelli che pensano di tornarci ancora in vacanza; chi c'è andato, ma ora non sa se ci ritornerà, si merita un bel 4+ e un 4 tondo tondo tocca a coloro che, già stati all'estero per le vacanze, pensano di non muoversi mai più. E' troppo facile immaginare che la causa di questo trauma ("il trauma del bogianen") sia proprio la scarsa conoscenza della lingua?

Le relazioni variabile per variabile

Esaminiamo ora le relazioni di ciascuna delle variabili esplicative, suddivise per area concettuale di riferimento: 1) differenze naturali, 2) sociali, 3) di esperienza, 4) di atteggiamento verso future esperienze. Le relazioni saranno testate contro la pretesa conoscenza della lingua (il dirsi conoscitori), la conoscenza "vera" della lingua, la volontà di approfondirne lo studio (generica ed effettiva), la "prossimità culturale" (conoscere il significato di EXIT) a tale studio.

- 1) Sia il sesso che l'età sono legate al dirsi conoscitori ed alla risposta al test EXIT: gli uomini presumono più delle donne, e i giovani (18-29 anni) più dei vecchi (44-60). Gli uomini e i giovani rispondono in maggior misura esattamente al test. Soprattutto a questo proposito i vecchi paiono svantaggiati: sanno che EXIT vuol dire uscita il 20% dei vecchi ed il 55% dei giovani.
- 2) La classe sociale ha incidenza su tutte le variabili considerate, ad esclusione del conoscere la lingua sul serio. Si ripete in ogni situazione la medesima gerarchia: prima i borghesi, poi il ceto medio di nuovo tipo (impiegati, insegnanti, ecc.), successivamente il ceto medio tradizionale (artigiani, commercianti). La classe operaia sempre ultima. Tra il primo e l'ultimo classificato la differenza più piccola a proposito della risposta al test: 58% contro 31% (27 punti di differenza); la più grande sulla presunzione di conoscenza: 89% e 42% (47 punti). Considerando la suddivisione delle attività per condizione (professionale/non professionale), l'unico legame statisticamente significativo è con il sapere il significato della parola EXIT: coloro che si trovano in condizione professionale rispondono esattamente nel 43% dei casi contro il 26% degli altri. A questo proposito, possiamo ancora

osservare che raccolgono la votazione peggiore i pensionati, seguiti dagli artigiani e dagli operai comuni. Stanno in testa alla graduatoria, nell'ordine, gli studenti, gli insegnanti e gli imprenditori/professionisti. All'incirca in mezzo gli impiegati. E comunque il grado di istruzione che è più fortemente legato con le variabili relative alla conoscenza della lingua. L'unico elemento non spiegato dal titolo di studio è l'intenzione generica di migliorarla (ma non quella più seria). Il 91% dei laureati presume di sapere una lingua contro l'11% di coloro che si sono fermati al gradino elementare. La differenza è meno accentuata sulla "vera" conoscenza: 26% contro 9%. I laureati sono anche i più disponibili ad approfondire le proprie conoscenze (essendo disposti a pagare un prezzo per questo). Sul test poi i laureati rispondono correttamente nel 71% dei casi e precedono tutti gli altri in fila ordinata a seconda del titolo di studio: 58% le medie superiori, 49% le scuole professionali in media, 36% le medie inferiori, 8% le elementari. L'interruzione degli studi, per chi c'è stata, si accompagna con una maggior presunzione, ma non influisce su null'altro. La provenienza geografica incide sulla presunzione di conoscenza (i nati in Piemonte sono più presuntuosi) e sulla disponibilità ad approfondirla seriamente (anche qui i piemontesi sono più disponibili). Coloro che risiedono nelle province di Cuneo ed Alessandria presumono mediamente di più; per altro verso i residenti nelle provincie di Cuneo e Vercelli sono più di altri disposti ad approfondire pagando. I figli sono quelli che più frequentemente dichiarano di conoscere una lingua straniera ed anche superano più brillantemente il test. I celibi/nubili dichiarano più degli altri di conoscere la lingua e superano meglio il test.

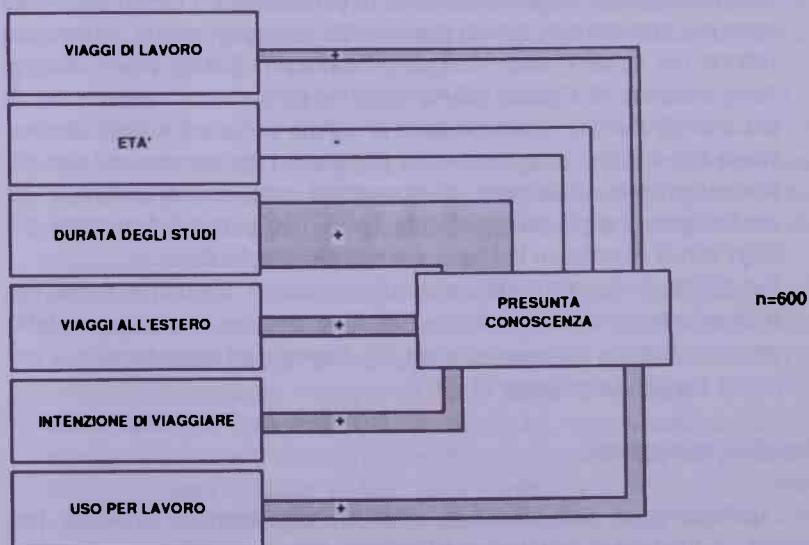
- 3) Per quanto concerne le differenze di esperienza, chi usa la lingua più frequentemente dichiara più spesso di conoscerla, la conosce effettivamente meglio, è genericamente più disposto ad approfondirla e conosce meglio il significato di EXIT.

Modelli di spiegazione

Consideriamo ora ciascuna variabile dipendente, fornendo per ognuna un modello di relazioni con l'insieme delle variabili sopra descritte. A differenza di quanto fatto precedentemente, la tecnica statistica che usiamo ci permetterà di controllare ciascun effetto con quello delle altre variabili. Ovvero le relazioni che descriveremo per ciascun modello si esplicano in modo indipendente (sono controllate) dagli effetti delle altre

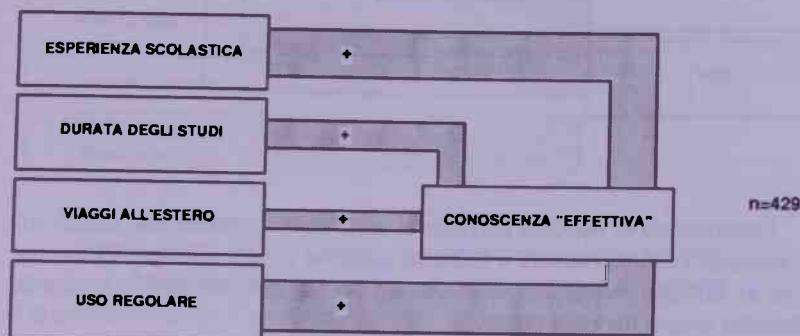
variabili nel modello. Questo ci consentirà di eliminare gli effetti che si sovrappongono (per esempio tra età e stato civile, tra classe sociale e titolo di studio) e di essere più precisi nell'individuazione delle cause dei comportamenti.

Sulla presunta conoscenza incidono la durata degli studi (DURATA STUDI), l'essere stati all'estero in passato e il pensare di andarci in futuro (VIAGGI ALL'ESTERO e INTENZIONE DI VIAGGIARE, quest'ultima significativa al 5%, quindi meno statisticamente affidabile), l'usare attualmente la lingua per lavoro (USO PER LAVORO) e l'essere stati in passato all'estero per motivi di lavoro (VIAGGI DI LAVORO, anche qui significativa solo al 5%). Tutte le variabili citate agiscono nello stesso senso: favoriscono tutte la presunzione di conoscenza. Inoltre è importante l'effetto dell'età (ETA'), che agisce però in senso contrario: più si è anziani meno si è presuntuosi. Contrassegnando la forza delle relazioni con il simbolo "+" ("-" se la relazione è inversa) la situazione è rappresentabile come nel seguente schema:



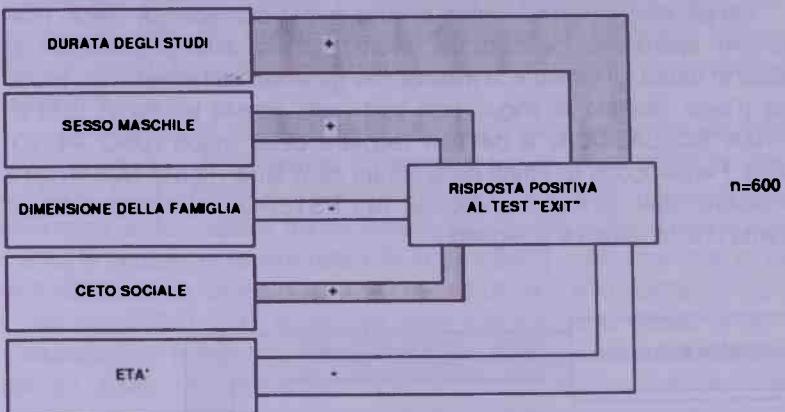
Si osserva che la relazione di gran lunga più forte è con la durata degli studi, seguita dall'età. Più di un terzo di presunzione di conoscenza è spiegabile a partire dalle variabili del modello.

Un po' diversamente stanno le cose per la conoscenza "vera" (SAPIENZA): spariscono gli effetti del lavoro, dell'età, della propensione ad andare in futuro all'estero e si inseriscono gli effetti dell'esperienza scolastica (l'aver studiato la lingua non solo nella scuola pubblica) (ESPERIENZA SCOLASTICA) e dell'uso regolare della lingua (USO REGOLARE). Permangono gli effetti della durata degli studi (DURATA STUDI) e dell'essere stati all'estero (VIAGGI ALL'ESTERO). Di modo che lo schema che ne risulta è il seguente:



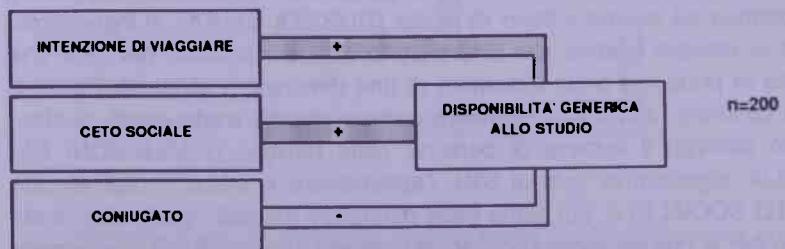
Tutti gli effetti agiscono, indipendentemente l'uno dagli altri, nel senso di migliorare la conoscenza della lingua. L'ingresso nel modello delle variabili relative al tipo di studio ed all'esercizio della lingua ha un effetto addirittura più forte di tutte le altre variabili nel modello, titolo di studio compreso. La varianza spiegata del 24%.

Consideriamo ancora, per esaurire gli aspetti relativi all'apprendimento, le risposte al test EXIT. Torna qui ad avere significato l'età (ETA') e continua ad averne il titolo di studio (DURATA STUDI), si inseriscono però le variabili relative alle differenze sociali, a conferma del fatto che siamo in presenza di un indicatore di una dimensione culturale ("prossimità culturale" alla lingua straniera come abbiamo avuto modo di chiamarlo altrove): il numero di persone nella famiglia (DIMENSIONI FAMIGLIA, significativa solo al 5%), l'appartenere a classi sociali elevate (CETO SOCIALE) e, sul piano delle differenze naturali, quella che conta di più per le proprie implicazioni sociali, ovvero il sesso (SEX). Vediamone l'intensità del legame:



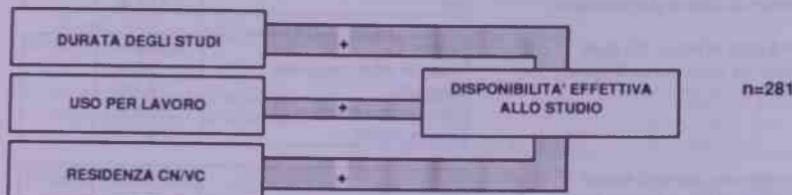
Favoriscono la risposta corretta al test l'appartenenza alle classi sociali elevate, l'essere maschi e l'essere andati a scuola a lungo. Viceversa vivere in famiglia numerosa ed essere non più giovani diminuiscono le probabilità di una risposta positiva.

Vediamo come si mettono le cose per la disponibilità all'approfondimento dello studio nelle due versioni, quella generica e quella confermata dalla disponibilità all'investimento (di tempo o denaro). Concorrono nella spiegazione della prima la classe sociale (CETO SOCIALE), il non essere sposati (CONIUGATO) e il voler andare all'estero in futuro (INTENZIONE DI VIAGGIARE). Solo la prima è significativa all'1%, le restanti lo sono al 5%. Lo schema è il seguente:



Gli effetti sono questa volta all'incirca della stessa intensità e l'essere sposati rende meno disponibili a studiare ulteriormente la lingua, almeno in prima battuta. Le altre due variabili incoraggiano tale atteggiamento.

Sull'intenzione di studiare, confermata dalla disponibilità, agiscono altri fattori: la durata degli studi, l'usare attualmente la lingua per lavoro (USO PER LAVORO, significativa solo al 5%), il risiedere in provincia di Cuneo o Vercelli (RESIDENZA). Le cose si presentano così:



Anche qui non si notano grossi scompensi tra le variabili usate per spiegare. Agiscono tutte favorendo un atteggiamento di disponibilità verso l'approfondimento e lo studio.

Infine descriviamo i risultati cui siamo giunti prendendo in considerazione come variabile dipendente il tipo di lingua scelto e che si pensa di scegliere in futuro, per migliorarne la propria conoscenza. Vogliono approfondire lo studio della sola lingua francese soprattutto coloro che sono in possesso del titolo di scuola media inferiore. Sono più disponibili degli altri a studiare solo e/o anche il francese i residenti nelle province. Torino, Cuneo e Novara (è un caso che siano quelle confinanti con la Francia o la Svizzera?). Infine il francese è stato scelto soprattutto dalle classi di età meno giovani. oltre i 30 anni la scelta del francese è stata condivisa da circa l'81% degli intervistati, contro il 61% dei più giovani. Non vi sono altre relazioni statisticamente significative.

QUESTIONARIO SULL'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE STRANIERE IN PIEMONTE
Principali risultati

0. Comune di residenza

Torino	28,5 %	(n=600)
Resto provincia di Torino	12,5 %	
Provincia di Alessandria	13,7 %	
Provincia di Asti	5,3 %	
Provincia di Cuneo	15,7 %	
Provincia di Novara	14,8 %	
Provincia di Vercelli	9,5 %	

1. Lei si è mai recato all'estero per un periodo di almeno una settimana?

Si	52,3 %	(n=600)
No	47,7 %	

2. Se è stato all'estero, per quali motivi, fra quelli che Le leggerò:

Lavoro	22,9 %	(n=314)
Viaggi di affari, congressi	1,3 %	
Vacanze	76,1 %	
Per imparare la lingua	8,0 %	
Per altri motivi	6,4 %	

3. In ogni caso, pensa di recarsi all'estero in futuro per una settimana?

Si	57,0 %	(n=600)
No	21,7 %	
Non sa	21,3 %	

4. Se pensa di recarsi all'estero, per quali motivi, fra quelli che Le leggerò:

Lavoro	14,3 %	(n=342)
Viaggi di affari, congressi	1,2 %	
Vacanze	90,4 %	
Per imparare la lingua	6,7 %	
Per altri motivi	0,9 %	

5. In ogni caso, Lei conosce una lingua straniera?

Si	54,7 %	(n=600)
No	45,3 %	

6. Se conosce una lingua, quale/i lingua/e conosce?
 [non suggerire; ammesse risposte multiple]

Francese	41,7 %	(n=600)
Inglese	29,0 %	
Tedesco	4,7 %	
Spagnolo	3,3 %	
Russo	0,5 %	
Altro	1,5 %	

7. Ha studiato una lingua straniera?

Si	71,5 %	(n=600)
No	28,5 %	

8. Se ha studiato una lingua, quale/i fra quelle che Le leggerò?

Francese	54,7 %	(n=600)
Inglese	36,0 %	
Tedesco	5,4 %	
Spagnolo	3,4 %	
Russo	0,5 %	
Altro	1,6 %	

9. In ogni caso, studia attualmente una lingua straniera?

Si	4,7 %	(n=600)
No	95,3 %	

10. Se attualmente studia una lingua, quale/i fra quelle che Le leggero?

Francese	0,2 %	(n=600)
Inglese	3,7 %	
Tedesco	0,7 %	
Spagnolo	0,2 %	
Russo	0,3 %	
Altro	0,5 %	

11. Se conosce o ha studiato o studia più di una lingua straniera, quale ritiene di conoscere meglio?

Francese	47,2 %	(n=600)
Inglese	20,8 %	
Tedesco	1,5 %	
Spagnolo	1,2 %	
Russo	0,0 %	
Altro	0,8 %	

Ai conoscitori, per la lingua meglio conosciuta o per la sola lingua conosciuta.

12. Parliamo della Sua conoscenza della lingua... dove l'ha imparata?

in Italia	79,7 %	(n=429)
all'estero	5,8 %	
sia in Italia che all'estero	14,5 %	

13. Con un punteggio da 1 a 10, che voto si darebbe per come:

la comprende	5,29	M	(n=429)
la parla	4,86	M	
la legge	5,63	M	
la scrive	4,72	M	

14. Se ha studiato o studia attualmente, dove? [una sola risposta]

Nella scuola pubblica	71,3 %	(n=429)
In altro modo	15,9 %	
Scuola pubblica+altro modo	6,8 %	
Non risponde	6,1 %	

15. Se ha risposto: "in altro modo" a dom. 14, in quale altro modo?

Per conto proprio	18,6 %	(n= 97)
Per corrispondenza	1,0 %	
Fascicoli nelle edicole	5,2 %	
Scuola di lingue private	55,7 %	
Scuola presso centro culturale	4,1 %	
Corsi radiofonici o televisivi	0,0 %	
Andando all'estero	11,3 %	
Sul lavoro (corsi aziendali)	7,1 %	

16. Per quanto tempo l'ha studiata?

Numero di mesi	51,3	M	(n=395)
----------------	------	---	---------

17. Per quante ore alla settimana?

Numero medio di ore	4,33	M	(n=316)
---------------------	------	---	---------

18. A tutti i conoscitori attualmente Le capita di usare la lingua straniera...

regolarmente	11,9 %	(n=429)
di rado	32,6 %	
quasi mai	22,6 %	
mai	32,9 %	

19. Se utilizza una lingua straniera, per quali motivi, fra i seguenti?

lavoro	34,0 %	(n=288)
turismo	33,3 %	
interesse culturale	21,9 %	
studio	2,4 %	
amici/parenti all'estero	6,9 %	
altro (specificare)	1,4 %	

20. Le presenterò una serie di situazioni. Per ognuna di esse mi dica come la sua conoscenza della lingua Le permetterebbe di cavarsela:

Richiedere informazioni in una città straniera
 Capire ciò che viene detto in una conferenza
 Intervenire con una conferenza o dibattito
 Partecipare ad una discussione/conversazione
 Capire ciò che viene detto in un film
 Fare una telefonata in lingua straniera
 Fornire informazioni in lingua straniera
 Parlare del più e del meno con qualcuno
 Leggere un quotidiano

Male	Così così	Bene	(n=429)
14,5 %	55,7 %	29,8 %	
55,5 %	33,8 %	10,7 %	
77,7 %	17,9 %	4,7 %	
46,6 %	38,5 %	14,9 %	
35,9 %	49,0 %	15,2 %	
45,2 %	38,9 %	15,9 %	
28,4 %	49,7 %	21,9 %	
27,7 %	50,8 %	21,4 %	
31,0 %	43,6 %	25,4 %	

21. Dovendo valutare il proprio grado di conoscenza di questa lingua, come si definerebbe?

Principiante	50,8 %	(n=429)
Poco più che principiante	28,9 %	
Abbastanza sicuro	14,2 %	
Buon conoscitore	4,4 %	
Esperto	0,9 %	
Non sa	0,7 %	

22. Per chi ha già un'esperienza di studio: se dovesse ricominciare a studiare una lingua straniera, userebbe lo stesso metodo già usato?

Si	35,7 %	(n=403)
No	48,4 %	
Non risponde	15,9 %	

23. Studierebbe di più?

Si	64,8 %	(n=403)
No	16,6 %	
Non risponde	18,6 %	

24. Quante ore la settimana pensa Le sarebbero necessarie, vista la Sua esperienza precedente?

Numero di ore	7,71	M (n=279)
---------------	------	-----------

25. Le elencherò ora i vari aspetti dello studio di una lingua straniera. Pensando alla Sua esperienza precedente, valuti con un voto da 1 a 10 l'importanza che ognuno di essi ha avuto per la sua conoscenza della lingua.

Esercizio	Media	% insuff.	(n=399)
della conversaz.	7,19	20,1 %	
della grammatica	7,06	19,9 %	
della lettura	7,33	13,5 %	
della comprens.	7,31	15,5 %	

26. Sempre in riferimento alla Sua esperienza passata, e con un voto da 1 a 10, come valuta:

	Media	% insuff.	(n=399)
il Suo impegno	6,25	28,2 %	
Il metodo di studio	6,04	33,4 %	
gli insegnanti	7,01	19,3 %	

27. A tutti i conoscitori: ritiene che la Sua conoscenza attuale delle lingue Le sia sufficiente?

Si	28,4 %	(n=429)
No	69,5 %	
Non risponde	2,1 %	

Ai "non conoscitori":

28. Se non conosce, non ha studiato e non sta studiando una lingua straniera: per quali motivi?
[leggere le risposte; max 2 risposte]

Richiede troppo tempo	22,8 %	(n=171)
Costa troppo	14,0 %	
Non ne ha bisogno	24,6 %	
Non ci sono strumenti efficaci	5,3 %	
E' troppo difficile	8,8 %	
Non ci sono scuole vicine	8,2 %	
Non ne ha mai avuto voglia	27,5 %	
Altri motivi	21,6 %	

29. Pensa che prima o poi studierà una lingua straniera?

Si	4,7 %	(n=171)
No	84,3 %	
Non risponde	11,0 %	

30. Se sì, quale lingua?

Francese	1,8 %	(n=171)
Inglese	3,5 %	

31. In che modo pensa la studierà?
[Leggere le risposte]

Per conto proprio	1,2 %	(n=171)
Per corrispondenza	0,6 %	
Fascicoli nelle edicole	0,0 %	
Scuola di lingue	2,3 %	
Corsi radiofonici/televisivi	0,0 %	
In una scuola pubblica	0,6 %	

32. Per quale motivo fra quelli che Le leggerò pensa di studiare una lingua?
[Leggere le risposte]

Lavoro	0,6 %	(n=171)
Turismo	0,6 %	
Interesse culturale	3,5 %	

33. Che cosa sarebbe disposto a fare per apprendere una lingua straniera?
[Leggere le risposte]

Dedicare del tempo libero	3,5 %	(n=171)
Affrontare delle spese	1,2 %	
Andare all'estero	0,6 %	
Nulla di ciò	0,6 %	

34. Quanto tempo ritiene necessario dedicare allo studio della lingua?

Numero ore per settimana	5,13	M	(n= 8)
--------------------------	------	---	--------

35. Se ritiene non sufficiente la propria conoscenza della lingua (dom. 27), e non sta attualmente studiando (dom. 9), ha mai pensato di approfondire, prima o poi, tale conoscenza?

Si	60,5 %	(n=281)
No	39,5 %	

36. Se 'no', per quale motivo?

[Leggere le risposte;
massimo 2 risposte]

Richiede troppo tempo	63,0 %	(n=111)
Costa troppo	2,7 %	
Non ne ha bisogno	25,2 %	
Non ci sono strumenti efficaci	2,7 %	
E' troppo difficile	2,7 %	
Non ci sono scuole vicine	5,4 %	
Non ne ha mai avuto voglia	32,4 %	
Altri motivi	7,2 %	

37. Se 'sì', quale/i?

Francese	40,6 %	(n=170)
Inglese	80,0 %	
Tedesco	9,4 %	
Spagnolo	8,8 %	
Russo	3,5 %	
Altro	2,9 %	

38. In che modo pensa la studierà?

[Non suggerire; ammesse risposte multiple]

Per conto proprio	18,8 %	(n=170)
Per corrispondenza	2,9 %	
Fascicoli nelle edicole	12,4 %	
Scuola di lingue	51,2 %	
Corsi radiotelevisivi	2,4 %	
In una scuola pubblica	8,2 %	
Andando all'estero	8,8 %	
Lezioni private/individuali	3,5 %	
Altra via	2,4 %	

39. Per quale motivo?

[Leggere le risposte]

Lavoro	28,8 %	(n=170)
Turismo	25,3 %	
Interesse culturale	71,8 %	
Altro motivo	1,8 %	

40. Cosa sarebbe disposto a fare per migliorare la Sua conoscenza della/delle lingue straniere?
[Leggere le risposte]

Dedicare tempo libero	52,9 %	(n=170)
Affrontare delle spese	6,5 %	
Andare all'estero	31,8 %	
Nulla di tutto ciò	8,8 %	

41. Quanto tempo ritiene necessario dedicare allo studio della lingua?

Ore per settimana	7,15	M (n=139)
-------------------	------	-----------

A tutti gli intervistati:

42. Mi può dire, secondo Lei, cosa vuol dire la parola EXIT?

Uscita	38,2 %	(n=600)
Altro	6,0 %	
Non sa	55,8 %	

INFORMAZIONI ANAGRAFICHE

Sesso

Maschio	49,0 %	(n=600)
Femmina	51,0 %	

Quale titolo di studio Lei ha conseguito?

Elementare	26,5 %	(n=600)
Media inferiore	27,2 %	
Media superiore	26,2 %	
Scuola professionale (3 anni)	10,5 %	
Altro tipo di scuola profess.	4,0 %	
Laurea	5,7 %	

Ha interrotto gli studi?

Si	29,3 %	(n=600)
No	70,7 %	

Che attività svolge?

Imprend./profess./dirigente	6,3 %	(n=600)
Impiegato amministrativo	8,8 %	
Impiegato tecnico	7,2 %	
Impiegato di altro tipo	7,0 %	
Insegnante	3,2 %	
Militare di carriera	0,3 %	
Commerciale	4,8 %	
Artigiano	5,5 %	
Operaio specializzato	12,5 %	
Operaio comune	12,8 %	
Coltivatore diretto	1,7 %	
Bracciante agricolo	0,8 %	
Casalinga	16,5 %	
Studente	5,8 %	
Pensionato	5,0 %	
In cerca di occupazione	1,7 %	

Quante persone vivono con Lei in famiglia?

Vive solo	5,0 %	(n=600)
Vive con una persona	18,3 %	
Vive con due persone	33,5 %	
Vive con tre persone	33,2 %	
Vive con più di tre persone	10,0 %	

In che relazione di parentela Lei è con il capofamiglia?

Capo famiglia	45,3 %	(n=600)
Coniuge	33,0 %	
figlio/a	20,5 %	
Padre/madre	0,2 %	
Fratello/sorella	0,7 %	
Altro convivente	0,3 %	

E' sposato?

Si	67,7 %	(n=600)
No	32,3 %	

Età

Fino a 19 anni	3,4 %	(n=600)
Da 20 a 29 anni	23,0 %	
Da 30 a 39 anni	27,6 %	
Da 40 a 49 anni	22,4 %	
Da 50 anni in su	21,6 %	
Non risponde	2,2 %	

CONCLUSIONI

Riprendiamo in questa sede alcuni punti importanti del lavoro. In primo luogo forniamo una stima di quanti sono coloro che in Piemonte nell'anno scolastico 1988-89 hanno frequentato una scuola di lingue private. A questo proposito siamo in possesso di due misure, l'una derivata dall'indagine sulle scuole, l'altra dall'indagine sugli individui. Da quest'ultima risulta che di quelli che al momento dell'intervista stavano studiando, l'1,8 %, lo faceva in una scuola di lingue private. La stima cui siamo giunti a partire dai dati sulle scuole è di 23.838, cioè, riferendoci alla popolazione residente in Piemonte al 10 gennaio 1988 di età compresa tra i 18 e i 60 anni, (2.641.047 individui), l'1% della popolazione di riferimento. Tali stime, se non sono diverse come ordine di grandezza, pongono problemi se si vuol fornire una stima puntuale col solito criterio della massima verosimiglianza. Mentre non è poi così diverso dire che su 1.000 persone scelte a caso, 10 o 18 sono iscritte ad una scuola di lingue private, lo è il dire che in Piemonte gli iscritti alle scuole di lingue private sono 25.000 piuttosto che 48.000. Ovvero lo scarto, sia pur minimo, registrato diventa importante per via delle "piccole" dimensioni della popolazione che stiamo stimando. Per un insieme di ragioni, di metodo e statistiche, la stima più attendibile è quella proveniente dal campione degli individui, cioè la maggiore.

Per quanto concerne le lingue studiate si registra una certa concordanza tra i diversi dati presentati: è sicuramente l'inglese destinato ad essere in futuro il più studiato, anche se al momento prevale ancora il francese. Se questo di per sè non è una novità, può essere interessante osservare che vi sono situazioni che mostrano un interesse per il francese piuttosto spiccatò: che siano le province confinanti con i paesi di lingua francese può dare delle indicazioni. D'altra parte la popolazione piemontese nel suo complesso, come si è visto nel capitolo I, studia di più il francese dei connazionali. Non solo, ma sembra che vi sia in qualche modo naturalmente portata: la miglior riuscita sugli aspetti passivi, comprensione e lettura, ci sembra voglia dire proprio questo (crediamo anche sia un aspetto che va al di là delle radici comuni latine, ma coinvolga il dialetto piemontese e la storia peculiare della regione). Un altro aspetto importante, in questo contesto, è l'aumentata importanza del tedesco, che è insegnato nelle scuole private almeno quanto il francese.

L'aspetto più importante del lavoro crediamo comunque stia nella stima effettuata del grado di conoscenza delle lingue. Abbiamo messo in

evidenza, nell'indagine campionaria sulla popolazione piemontese, che gli intervistati considerano insufficiente la loro conoscenza della lingua. Abbiamo anche appurato che sono inclini ad assegnarsi la colpa di questo stato di cose, poiché considerano in generale sufficienti gli strumenti conoscitivi di cui sono stati forniti durante la loro esperienza di studio. Inoltre emerge dalla ricerca che tra gli aspetti da considerare più importanti nella buona riuscita in questo campo, sono da annoverarsi la permanenza all'estero, l'esercizio della lingua e la quantità di studio investita. E' importante aver studiato anche al di fuori della scuola statale. I più scontenti sono coloro che hanno soltanto questa esperienza.

In sostanza i risultati da noi ottenuti concordano con quanto contenuto in una recente indagine Istat: se riportiamo i dati alla popolazione piemontese con oltre 6 anni otteniamo una percentuale di sedicenti conoscitori del 34,6%, contro il 32,7% dell'Istat, sovrastima giustificata dal fatto che il nostro campione è tratto da una popolazione presumibilmente più favorita (compresa tra i 18 e i 60 anni). Non solo, ma si chiarisce anche che la misura fornita dall'Istat non riguarda la conoscenza della lingua straniera, ma la pretesa conoscenza. Le distribuzioni per lingua studiata e conoscenza sono sostanzialmente uguali nelle due indagini, salvo che per il francese: in Piemonte dice di conoscere il francese il 26,4% della popolazione (il dato Istat corrispondente è 18,2%), il 18,7% dice di conoscere l'inglese (18,5% dato Istat), il 3,2% il tedesco (dato Istat: 3,7%), il 2,1% lo spagnolo (dato corrispondente Istat: 1,6%). Ma il fatto più importante è per noi un altro: e cioè che solo il 4% della popolazione con oltre 6 anni conosce "veramente" una lingua straniera.

Questo è il dato che deve rimanere impresso al lettore, e farlo meditare in vista dei processi di integrazione europea che presto si andranno a compiere, sempre che i fatti nuovi che in questo periodo stanno accadendo nel nostro continente non ritardino processi ormai avviati da lungo tempo.

L'IRES è stato costituito nel 1958 dalla Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati. Con la successiva adesione delle altre Province piemontesi, l'Istituto ha assunto carattere regionale.

Nel 1974 è diventato ente strumentale della Regione Piemonte ed è stato dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

L'IRES, struttura primaria di ricerca della Regione Piemonte, sviluppa la propria attività in raccordo con le esigenze dell'azione programmatica ed operativa della Regione stessa e degli enti locali, e può svolgere attività di ricerca per altri enti.